

Metalmeccanici

Riesce solo a metà lo sciopero per i licenziati

E' il risultato di una preparazione debole e poco convinta già dall'inizio da parte del sindacato. Mentre la FLM condiziona anche la difesa legale ai licenziati, vengono alla luce le violenze e le intimidazioni Fiat in Brasile (a pag. 3)



A Praga la dura mano del realsocialismo colpisce il dissenso

Da sei anni e mezzo a dieci anni — il massimo della pena previsto — per l'ingegner Hul, il drammaturgo Havel e il filosofo Benda; da tre anni a sei e mezzo per i giornalisti Dienstbier e Bednarova; due anni con la condizionale alla psicologa Nemco. Queste le richieste che secondo fonti del dissenso cecoslovacco sono state avanzate dal Pubblico Ministero nella seconda giornata del processo che a Praga vede imputati sei esponenti e simpatizzanti del movimento « Charta 77 ». Tutti e sei sono stati indicati dal magistrato come responsabili di « sovversione ». Nel frattempo si moltiplicano i messaggi di protesta alle autorità cecoslovacche provenienti da ogni parte del mondo ● servizio a pag. 11 Sul giornale di domani una pagina di documentazione sul movimento di « Charta 77 »

Apocalypse now O. K.

Uscirà fra breve un film « Apocalypse Now ». Per realizzarlo sono stati impiegati oltre 30 milioni di dollari, 14 mesi di riprese nelle Filippine, più di 5 anni di lavoro. Ne è uscito un film freddo e duro. Proprio come quest'epoca. Sul giornale di domani un'intervista al regista: Francis Coppola.

**Da domani
Lotta Continua
a 20 pagine**

L'uomo di cartone

di Michele Colafato

Storia breve della vita vagabonda di Ahmed Ali Giama, il giovane somalo bruciato a Roma il 21 maggio scorso. Sabato sul nostro giornale

L'ultima sottoscrizione

MILANO: Un compagno cristiano 400.000;
ROMA: Sergio 10.000; CASTRIGNANO DEI GRECI: Giovani compagni, tenete duro! 10 mila

Totale	420.000
Totale precedente	49.245.324
Totale complessivo	49.665.324

Oggi voglio fare un piacere al mio cane: prima lo picchio forte, poi smetto. (Antica battuta dei contadini austriaci)



Torre di controllo chiama governo...

Il consiglio dei ministri si è riunito senza convocare prima il comitato dei dimissionari. Pesante intimidazione dello stato maggiore della difesa. Oggi ad Ariccia assemblea nazionale dei controllori dell'aria

La questione dei controllori militari assume sempre più le dimensioni di una grossa operazione di terrorismo di stato, civile e militare e di un «test» esemplare della politica reazionaria e forcaiola del governo Cossiga, il cui significato va ben al di là della singola vicenda.

Ai vertici della difesa e dello stato maggiore aeronautica, nella scorsa settimana, si è respirata aria di colpi di mano e peggio: lo dimostrano, l'esistenza di un piano per far volare gli aerei sotto il controllo dei militari della difesa aerea (cioè nella più totale insicurezza e con il rischio continuo di collisioni), ma, soprattutto, la rivelazione di una riunione di alti ufficiali di marina, aeronautica e polizia, con lo scopo di schiacciare le rivendicazioni democratiche dei controllori.

Riepiloghiamo gli avvenimenti. Controllori dimissionari su motivazioni indiscutibili (smilitarizzazione del lavoro, civilizzazione del servizio di controllo, sicurezza del volo), la cui legittimità viene oltre che da molto lontano — per 30 anni hanno svolto da militari un lavoro che in tutto il mondo è civile — anche e soprattutto da

una visione democratica e avanzata dei problemi del volo e del rapporto con gli utenti (lavoratori, cittadini, compagnie aeree).

Una visione da cui deriva la volontà di contare nell'assetto e nelle scelte del futuro organismo di gestione del controllo e dell'assistenza al volo.

Vertici militari della difesa e stato maggiore aeronautica che, pur divisi tra favorevoli alla civilizzazione e militaristi di ferro, si attestano su una linea «golpista»: puntano sulla intoccabilità della gerarchia e della disciplina militare, attaccano i controllori a colpi di codice penale militare, di minacce d'arresto e di galera, di visite mediche fiscali. L'orizzonte entro il quale si muovono si ispira al primato dello spazio aereo militare.

«Volandum est». Bisogna volare. «Chi vola vale, chi non vola non vale». Così la pensavano gli uomini di governo ai tempi dell'ala littoria fascista. Il volo come «dominio dell'aria», come strumento di potere.

Da questo grembo è nata e cresciuta, insieme ai generali, l'aviazione civile italiana.

Una matrice che va molto al di là dei generali e colonnelli piazzati nelle industrie e compagnie aeree ed esprime le necessità dell'apparato militare/industriale e una concezione dei rapporti sociali e di lavoro corrispondente.

A questa matrice sono tuttora legate le «ragioni di lor signori»: burocrati e padroni del trasporto aereo.

La prima è che l'Italia aeronautica è e deve restare mercato di sbocco e terra di conquista per gli USA e le multinazionali del settore: il collasso della sicurezza del volo nel paese, è l'altra faccia della dipendenza economica e politica, la seconda è che i servitori italiani dei padroni USA partecipano al bottino in modo selvaggio, intrecciando rendita e profitto, aziende di stato e appalti privati, mandando allo sbaraglio il settore. All'utente restano il collasso e l'insicurezza. E' questo assetto che rende incompatibile la lotta dei «vigili dell'aria». E' su questo telaio di interessi che il governo Cossiga è andato alla resa dei conti. Ha respinto le ragioni dei controllori e ha attuato, una serrata dei cieli nazionali, per ricattare meglio controllori cittadini e sindacati, in-

nizzando la bandiera dell'isolamento internazionale del paese. Si spiega il tentativo di cancellare per legge il diritto di sciopero o almeno di disciplinarlo per contratto: una sfida che il governo ritiene di poter lanciare all'intero movimento operaio.

Si spiega il tentativo di far passare una riforma civile e un organismo di controllo del traffico aereo che facciano proprie le ragioni dell'apparato militare. E' questa la posta in gioco alla presidenza del Consiglio dei ministri mentre si dovrebbe varare il decreto di smilitarizzazione per i controllori. Completano il quadro un sindacato che produce da venti anni solo chiacchiere sulla sicurezza del volo. Ma niente mobilitazione né dibattito né movimento di massa, e va, da sempre a rimorchio di padroni e governo; e una sinistra pietrificata nell'omertà del compromesso politico. All'arroganza governativa hanno risposto finora solo i 1200 controllori dimissionari.

Mentre scriviamo nessuna convocazione è giunta ancora dalla presidenza del Consiglio ai controllori sul decreto di smilitarizzazione.

Pierandrea Palladino

Forse oggi tornano in mare i pescherecci di Mazara

Giunti a Mazara i nove pescatori liberati in Libia

Mazara del Vallo, 23 — nove pescatori liberati dall'autorità libiche e giunti ieri a Mazara del Vallo, ricevuti dal ministro della Marina Mercantile Evangelisti, hanno proseguito il viaggio per la Sicilia atterrando a Palermo e proseguendo in macchina fino a Mazara del Vallo. Ad attenderli parenti e amici e una folla commossa. Dei nove liberati da Gaddafi, otto facevano parte dell'equipaggio del peschereccio «Giacomo Rustico», il nome il capitano Giuseppe Foggia del «Nuova Prudentia». Erano tutti detenuti dal 26 marzo di quest'anno, da quando vennero fermati da unità della marina militare libica. In quella occasione, contemporaneamente vennero sequestrati quattro pescherecci. Nessuno tra i liberati ha voluto rilasciare dichiarazioni. Sembra che questo sia sottinteso nei patti tra Italia e Libia. Hanno permesso la liberazione solo dopo che si è visto che bene, ma già circolano le voci di celle infestate da topi.

Sembra inoltre che per altri tredici ancora detenuti il momento della liberazione verrà a coincidere con il ritorno dalla Libia del ministro del Commercio con l'Esterno Malfatti. E' imminente la firma di un trattato che prevede la costituzione di società miste italo-libiche per la pesca. Sia il capitale che la manodopera di queste società saranno italiane, mentre l'immatricolazione dei battenti e la residenza degli equipaggi dovranno essere libiche.

Si sta intanto svolgendo presso l'Associazione dei capitani, una riunione per decidere se continuare o meno lo sciopero. Sempre a Mazara del Vallo, nella giornata di ieri sono stati consegnati 12 battenti di via ad altrettanti tunisini che, a detta della Questura, non possedevano il permesso di soggiorno in Italia. E' un'accurata operazione di controllo su ogni tunisino della zona, frutto questo, a detta di alcuni, della campagna nazionalista del MSI locale, che alla sua testa l'ex capo del SID, oggi onorevole ministro Vito Miceli.

Roma - Conclusa l'istruttoria sulle « Squadre proletarie di combattimento »

8 rinviati a giudizio: per 3 di loro nuovo mandato di cattura

Roma, 24 — Il giudice istruttore Rosario Priore, accettando le richieste del sostituto Procuratore Generale Domenico Sica, ha rinviato a giudizio gli imputati dell'inchiesta sulle « Squadre Proletarie di Combattimento » (ritenute un gruppo fiancheggiatore di Prima Linea). Sica nella requisitoria al G. I., aveva chiesto, l'emissione di tre nuovi mandati di cattura nei confronti di Rita De Petris, Mario Stracchi e Maurizio Di Mario, persone che nel corso delle indagini furono da lui stesso scarcerate per mancanza di indizi. Nella giornata di ieri i mandati di cattura ancora non

erano stati resi operativi, anche se per il reato di banda armata è obbligatorio l'emissione del provvedimento.

Gli altri imputati sono: Federico Settepani, Sergio Caiola, Luigi De Santis, Massimo Ulgheri, Ferdinando Cesaroni ed Alberto Maiorani (quest'ultimo ancora latitante). Sono tutti accusati di associazione sovversiva, partecipazione e costituzione di banda armata, detenzione di armi da guerra, furto e rapina. Nella requisitoria le accuse sostenute dal P. M. sono molto gravi, specialmente nei confronti di due imputati, Federico Settepani e Ferdinando Cesaroni, che ven-

gono indicati come militanti dell'organizzazione «Prima Linea». Ferdinando Cesaroni è stato arrestato il 31 agosto scorso, dopo un conflitto a fuoco con i CC ed è stato processato e condannato a dieci anni di reclusione per una rapina in una banca di Mosciano (Teramo) e per il tentato omicidio di un carabiniere. Federico Settepani viene indicato come il capo delle «squadre proletarie di Combattimento», in base alle dichiarazioni di un altro imputato, Sergio Caiola, il quale durante l'interrogatorio ha esplicitamente accusato il lavoratore precario universitario di avergli af-

fidato in custodia alcune armi del gruppo.

Per Alberto Majorana la situazione si è aggravata dopo la testimonianza di una persona, che avrebbe dichiarato di averlo visto, il 23 maggio scorso, deporre in una cassetta delle lettere alcuni volantini delle Brigate Rosse che rivendicavano l'assalto alla sede provinciale in piazza Nicosia della Democrazia Cristiana, avvenuto il 3 maggio.

Al gruppo viene contestata l'aggressione ed il furto della pistola d'ordinanza ad un agente della Polizia in servizio alla stazione di Fiumicino. Inoltre agli imputati viene contestato il possesso di alcuni documenti attribuiti alle «squadre proletarie di combattimento» ed il furto di alcune targhe d'auto destinate alla demolizione, rubate dagli archivi del PRA, dove per un certo periodo lavorò uno degli imputati, Sergio Caiola.

Luigi Mascagni: per ora chi sa tace

Tutti i quotidiani hanno ripreso, con grosso risalto, la lettera non firmata, che parla dell'assassinio di Luigi Mascagni, da noi pubblicata nel numero di domenica. Nella lettera si affermava che Luigi faceva parte di un gruppo armato e si indicavano i motivi possibili del suo assassinio: un «incidente», (a cui l'autore della lettera non crede), o una condanna. Noi non sappiamo. Ma chi sa — come è costume — potrebbe dire: onore al compagno Luigi morto per..., oppure rivendicare apertamente l'aver giustiziato un «bastardo traditore».

Da parte nostra non abbiamo — per il momento — nulla da aggiungere, confermiamo solo la nostra intenzione di non stendere un velo sull'assassinio di Luigi.

I giochi di prestigio di De Matteo

Roma, 23 — Le zampette di De Matteo ed Infelisi sono innumerevoli, quanto i loro abusi giuridici. «Mi rivolgo a Lei per segnalare un processo penale in cui sono parte lesa ed in relazione al quale, in occasione dell'udienza dell'11-10-1979, si sono verificati alcuni episodi che mi hanno allarmato».

Con queste parole inizia la lettera che Giuseppe Selvaggio ha inviato al Procuratore Generale della Repubblica. Si riferisce al processo nel quale un medico e quattro infermieri del S. Giovanni sono imputati per la morte di un giovane suo fi-

glio.

La vicenda risale all'aprile di due anni fa. Michele Selvaggio era stato ricoverato d'urgenza al S. Giovanni per un malore dovuto all'ingestione di un intero tubetto di Ansiodin, uno psicofarmaco, in seguito ad una crisi depressiva. Durante il trasporto all'ospedale gli infermieri dell'ambulanza assicurarono i genitori del ragazzo che una lavanda gastrica avrebbe risolto il malessere.

Invece al pronto soccorso dell'ospedale fu praticata un'iniezione di Valium che portò al decesso del giovane.

Nel corso dell'istruttoria pubblico ministero Armato aveva rinviato a giudizio i sanitari dell'ospedale con l'accusa di aver somministrato «veleno». L'11 ottobre, alla prima udienza del processo, in un incredibile colpo di scena: in un altro PM, il dottor Infelisi; tra i difensori di De Matteo, l'avvocato De Matteo, figlio del più celebre procuratore, che a norma di legge, poteva essere presente in aula. A tutto questo va aggiunta la notizia dell'interessata presunta posizione del procuratore capo a favore degli imputati.

Anno 311. Numero 514

A PAGINA 9

LICENZIATI FIAT

I 61 operai licenziati dalla Fiat sono tutti tornati in fabbrica

di Aldo Rizzo

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32. Centralino telefonico 65631 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65.68). Telex 221.121 - L. 306 (spedizione in abbonamento postale GR. 1. 10) - Abbonamento Italia (c.c.p. 2.1360) consegna centralizzata alla posta anno L. 65.000; consegna decentralizzata alla posta anno L. 40.000; Estero anno L. 113.000. Copie arretrate L. 500. Estero Austria sc. 10. Belgio fr. 22. Danimarca kr. 4.50. Francia fr. 3.50. Germania D.M. 1.40. Grecia dr. 25. Inghilterra p. 35. Jugoslavia dm. 14. Olanda fl. 1.80. Portogallo esc. 30. Spagna pts. 55. Svizzera fr. 1.30. Svizzera Ticino fr. 1.20. - Inserzioni: PUBBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marengo 32, 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 656.965, 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 85.96. Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904. Genova, via E. Vernazza 23, tel. 592.560. Bologna, via Rizzoli 38, tel. 226.826. Bolzano, via Poncio 30 A, tel. 23.325. Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944. Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 34.931. Tariffe: modulo mm. 42x45, per festivi, posizione o data di riga (tariffa indicata in parentesi). Occasioni: L. 130.000 (150.000) per modulo. Commerciali: L. 120.000 (144.000). Istituzionali: L. 140.000 (168.000). Ricerche personali: il venerdì, L. 130.000 (156.000). Finanziari e legali: L. 3100 (3720) mm. colonna: Necrologi: L. 2200 per parola (Famiglia L. 1400). Echi: L. 3500 la linea. Economici: vedi le rubriche. Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione.

Giovedì 24 Ottobre 1979

A PAGINA 15

VITA DA TRICHECHI

Un gruppo di dentisti torinesi da dieci anni cura gratuitamente i trichechi della Groenlandia

di Mario Fazio e Paolo Bertoldi

Dopo l'ultima provocazione Fiat le masse hanno perso la loro proverbiale pazienza

Insurrezione operaia a Torino

Ma è solo l'ultimo scherzo del "Male". In realtà lo sciopero di ieri contro i 61 licenziamenti non è stato entusiasmante

Un milione e mezzo di metalmeccanici sono stati chiamati oggi dalla FLM a scioperare contro i 61 licenziamenti alla FIAT. Alle 9 di questa mattina si sono fermati per partecipare alle assemblee: «Oltre 300 nelle grandi fabbriche, oltre 100-150 di zona e interaziendali». L'adesione non è stata massiccia, in molte situazioni i dati della partecipazione allo sciopero rispecchiano quelli dello sciopero avvenuto subito dopo l'annuncio dei licenziamenti; le cifre in percentuale vanno dal 30 al 50-60 per cento. Le motivazioni sono più o meno le stesse sia al nord come al sud; a Torino a Milano, come a Bari e Lecce le prime impressioni degli operai, dei compagni, di qualche sindacalista deluso si ripetono: «Il sindacato in realtà non ha fatto niente, non ha senso indire uno sciopero dieci giorni dopo i licenziamenti»; «c'è sfiducia nel sindacato»; «diciamolo pure la FIAT non ha mai riassunto nessuno, non lo farà neanche ora...»

Dopo un anno e mezzo di «caccia al terrorista» il sindacato si è improvvisamente trovato a dover recuperare, a spiegare la motivazione di questi 61 licenziamenti Fiat e lo ha fatto poco e male, ha permesso che spesso passasse la versione di Agnelli, quella del padronato, quella della stampa in generale.

A Torino i compagni che ci telefonano parlano di un'adesione allo sciopero del 50 per cento a Mirafiori, la prevista assemblea nel piazzale antistante la palazzina non c'è stata «anche perché pioveva», l'assemblea si è tenuta però, con una partecipazione abbastanza alta alle Carrozzerie. A Rivolta si parla del 70 per cento di astensione dal lavoro. Bene invece alla Lancia di Chivasso: hanno scioperato praticamente tutti e hanno fatto una manifestazione esterna alla fabbrica.

A Milano i lavoratori della zona Sempione assieme a quelli dell'Alfa Romeo (12 pullman) si sono radunati a Baranzate davanti allo stabilimento FIAT-OGG. Hanno parlato il segretario generale della FLM milanese Pizzinato, e il delegato del consiglio di fabbrica della stessa FIAT-OGG, licenziato nel settembre scorso, dall'azienda per aver partecipato ad un picchetto organizzato in occasione di una vertenza aziendale per la salvaguardia del posto di lavoro.

Manifestazioni si sono svolte anche a Pregnana, di fronte alla «AFTO» (azienda del gruppo Fiat); nella fabbrica OGG per i metalmeccanici della zona Solari, e davanti alle acciaierie Radaelli.

Un po' ovunque si sono registrate difficoltà derivanti «dal ritardo e dalla passività con cui il sindacato ha affrontato il problema dei licenziamenti».

dell'indotto Fiat, collegata alla verniciatura.

Così questa mattina donne e operai hanno manifestato sotto al tribunale e all'operaio è stata concessa la libertà provvisoria.

Per venerdì è stato indetto uno sciopero di tutta l'area industriale di Cassino per lo sblocco delle assunzioni (la Fiat ha infatti bloccato 200 operai in fase di avviamento e altri 400 che avrebbero dovuto essere assunti per mettere in funzione la terza linea di montaggio attualmente ferma); contro l'aumento dei prezzi e delle tariffe; contro la repressione (che ha colpito non solo la Fiat di Torino, ma anche a Cassino con licenziamenti e denunce: ultimamente sono infatti stati denunciati alcuni sindacalisti per «tentato disastro ferroviario», in seguito all'attuazione di alcuni blocchi); contro il rifiuto della Fiat a contrattare sui carichi di lavoro, programmi produttivi, abolizione del turno di notte; infine perché l'inchiesta sulla mensa non venga insabbiata (a luglio è morto un operaio per intossicazione).

All'Alfasud la partecipazione non ha superato il 50-60 per cento; all'assemblea ha parlato Lettieri, gli operai hanno in particolare criticato il modo «tiepido» con cui il sindacato ha affrontato i licenziamenti.

Alla Fiat-Allis di Lecce ha scioperato il 50 per cento degli operai, non ci sono state assemblee e in qualche reparto gli operai sono tornati subito al lavoro.

Anche a Termini Imerese non si sono svolte assemblee; il sindacato non ha pubblicizzato lo sciopero, non ha dato volantini. Così gli operai si sono trovati ad attuare uno sciopero «fiacco» a fine turno.

Il CdF della Fatme ha invece emesso un comunicato di condanna contro i licenziamenti in cui polemizza con la FLM per «l'atteggiamento passivo».

Scioperi a fine turno senza assemblee anche a Bari.

Roma, 23 — Gli assistenti di volo dell'Alitalia, aderenti al «comitato di lotta», si sono astenuti oggi dal lavoro, dalle nove alle 11, per «solidarietà con i 61 operai licenziati dalla FIAT». In conseguenza dell'agitazione alcuni voli dell'Alitalia sia nazionali sia internazionali, sono partiti dall'aeroporto Leonardo da Vinci con sensibili ritardi.

Sospensioni, minacce ed intimidazioni sono la pratica di Agnelli in Brasile

Roma, 23 — In una conferenza stampa, tenuta dal segretario della FLM di Torino, Antonio Buzzigoli, è stata denunciata la gestione autoritaria della Fiat nelle fabbriche brasiliane ed in particolare in quella di Belim: compressione dei livelli salariali, ritmi e turni di lavoro massacranti, conduzione fortemente repressiva in tutti i reparti della fabbrica.

Buzzigoli ha potuto seguire di persona nel mese di settembre (come inviato della FLM) una vertenza che ha coinvolto circa 10 mila operai.

Come ha chiarito Buzzigoli in una situazione del paese, già di per sé fortemente repressiva, la Fiat gioca un ruolo di stabilizzazione reazionaria.

Durante la vertenza, la Fiat ha giocato livelli di pesantissima repressione anche individuale, intimidendo i lavoratori in sciopero. Alla fine della vertenza, 35 lavoratori sono stati sospesi e ancora oggi non si conosce quale sia la loro sorte.

Un esempio estremamente indicativo di cosa intenda la Fiat per gestione e controllo — oltre che della produzione — anche dei comportamenti operai. Quando non ci sia un adeguato livello di forza operaia sviluppata a difendere condizioni minime di libertà in fabbrica, di gestione della propria vita rispetto ai tempi e ai grafici della produzione, è la multinazionale Fiat a sviluppare una violenza continua collettiva ed individuale. Un parallelo con la situazione italiana che certo dà da pensare.

Gela: giovedì sciopero di 24 ore all'ANIC.

Il pretore intanto sequestra i documenti relativi alla costruzione dello stabilimento petrolchimico dell'ANIC

Gela 23 — Le confederazioni sindacali hanno deciso per giovedì 25 uno sciopero di 24 ore di tutti i lavoratori dello stabilimento petrolchimico dell'ANIC. Lo sciopero a cui parteciperanno chimici, metalmeccanici, edili ed addetti ai servizi, è stato indetto per sollecitare la ripresa produttiva, gli investimenti, la fine della cassa integrazione per 1000 lavoratori, l'abolizione degli appalti e la istituzione di una mensa aziendale per gli operai delle imprese che lavorano nello stesso stabilimento.

Intanto il pretore di Gela, Paolo Lucchese, ha ordinato alla guardia di finanza di sequestrare di tutti i documenti (progetti, licenze) relative alla costruzione dell'ANIC.

I documenti riguardano una ventina di anni e vanno dal

1959, anno in cui iniziarono le richieste per la costruzione dello stabilimento. L'iniziativa del pretore fa parte delle indagini relative all'accertamento delle responsabilità circa il fenomeno dell'inquinamento atmosferico e marino, che ha provocato enormi alterazioni all'equilibrio ecologico in una vasta zona circostante l'ANIC. Così come nella zona di Augusta e Priolo numerose sono state le fughe di anidride solforosa, perenne la presenza di macchie oleose, antistante il porto e sulla spiaggia, e frequenti le morie di pesce.

Il pretore ha già sequestrato il diagramma delle centraline di rilevamento dell'inquinamento ed ha emesso comunicazioni giudiziarie nei confronti di dirigenti dell'ANIC e dell'amministrazione provinciale di Caltanissetta Bufalino.

donne

Presentato a Roma dal PSI un «pacchetto» di leggi sulla condizione femminile

Anche la donna sola potrà adottare un bambino?

Diritto di famiglia, aborto, divorzio, violenza sessuale, adozione: il PSI vuole riformare tutto, insieme naturalmente alla «Grande Riforma Istituzionale». Pruriti elettorali, ridefinizione a sinistra della propria immagine, concorrenza con i radicali?

Comunque sia alcune delle proposte di legge presentate alla stampa oggi dai deputati socialisti sono significative, altre decisamente compromissorie.

Innanzitutto, per quanto riguarda il diritto di famiglia, il cognome. Oggi la donna italiana può dare il proprio cognome al figlio solo se il padre non l'ha riconosciuto. La proposta del PSI prevede che i coniugi possano, al momento del matrimonio, scegliere quale dei due cognomi trasmettere ai figli.

L'obiezione sollevata da alcune giornaliste sottintende un discorso impegnativo sul diritto della donna di «autogestirsi» il figlio: perché — infatti hanno detto — non stabilire per legge che il cognome del figlio è per tutti quello della madre che l'ha partorito, e prevedere che successivamente il figlio, divenuto maggiorenne, possa scegliere di prendere anche il cognome del padre?

Nell'ottica di realizzare una vera parità giuridica va anche l'abolizione della «colpa» (addebito) nelle separazioni legali e le relative norme che colpiscono il coniuge «colpevole». Ma la novità più sostanziosa riguarda alle separazioni, e più apprezzata dalle separate presenti, è quella che riguarda l'assegno di mantenimento. La legge proposta stabilisce una percentuale matematica (non affidata all'arbitrio del giudice) sul reddito del coniuge più forte: il 40 per cento se l'altro coniuge non ha reddito. Il 30 per cento sulla differenza se c'è disparità dei redditi, e in ogni caso il 20 per cento del reddito del coniuge a cui non sono affidati i figli.

Se la separazione diventa definitiva con il divorzio, le garanzie per il coniuge più debole sono subordinate all'impossibilità per quest'ultimo di provvedere al proprio mantenimento. Ma la legge sul divorzio è stata poco applicata: solo 1/3 dei separati divorziano, e non per sopraggiunte riconciliazioni. E' troppo lunga e costosa la procedura: si propone di abbreviare a due anni il periodo di separazione legale e di riconoscere (se entrambi i coniugi sono d'accordo), la separazione di fatto.

Inoltre di snellire l'iter del divorzio consensuale. Così come per il cognome il PSI propone che anche la cittadinanza d'origine possa essere trasmessa dalla donna ai figli e al marito. Nel «pacchetto» non poteva mancare il delitto d'onore e l'infanticidio per causa d'onore: come ormai da troppo tem-

po si rivendica questi articoli di legge vengono abrogati, e quello sull'infanticidio modificato nel senso che alla donna che cagiona la morte del figlio subito dopo il parto, vengono concesse le attenuanti.

Violenza sessuale: naturalmente — dicono — nessuna concorrenza con la legge delle donne, ma alcune differenze. Procedura d'ufficio sì, ma non quando la violenza avviene tra due coniugi: in questo caso querela di parte perché la convivenza tra due persone non deve essere turbata dall'intervento di terzi. Le pene vengono aggravate, perché devono avere un ruolo deterrente. Tra le aggravanti: l'obbligo di far pubblicare la sentenza di condanna per reati di violenza sessuale su almeno due quotidiani, senza menzionare il nome della vittima.

Ma la più interessante di tutte le proposte è sembrata quella che riguarda l'adozione: «Lo spirito della legge — ha chiarito Laura Pellegrini — è quello di eliminare gran parte delle adozioni e ampliare le possibilità che il figlio resti con la madre».

Compito degli enti locali è fare il possibile perché il bambino resti in famiglia, garantendo servizi sociali e sostanziosi aiuti economici.

Tra i servizi sociali anche «comunità alloggio» dove sistemare temporaneamente il bambino, o forme di affidamento, nell'attesa che la madre sia in grado di occuparsene. L'adozione solo quando è verificata una situazione di abbandono definitiva e irreversibile. E a questo punto chiunque deve poter adottare un bambino: una coppia non sposata, una persona sola, purché sia salvaguardato l'interesse del minore.

Le modifiche proposte sulla legge 194 (aborto) sono apparse le più indifferenti al dibattito che si è sviluppato in questi mesi: le minorenni possono autodeterminarsi ma solo fino a 16 anni, i medici obiettori sono invitati ad accollarsi un lavoro sostitutivo nelle unità sanitarie locali; nelle prime otto settimane gli interventi potranno anche essere eseguiti da personale non medico specializzato.

CATANIA

Giovedì 25 alle ore 16.30 a Palazzo Valle, via V. Emanuele, 120, nella sede dell'MLD assemblea cittadina indetta dal Comitato promotore per la raccolta delle firme.

Durante l'assemblea il comitato promotore presenterà i punti salienti del progetto legge a cui seguirà un dibattito aperto a tutti. Sempre giovedì inizierà la raccolta delle firme con la presenza del notaio.

Dibattito

Legge contro la violenza sessuale



Sabato e domenica a Milano un convegno nazionale promosso da chi non è d'accordo con la proposta di legge. Continua intanto in diverse città la raccolta delle firme.

Legiferare è accettare le regole del gioco

Milano. Donne e gruppi organizzano un incontro sul tema: «Contro la violenza sessuale, donne-legge». L'incontro si terrà all'Umanitaria, via Daviglio 7, i giorni sabato 27 ottobre con inizi alle ore 15,00 e domenica 28 dalle ore 9 alle 19,00.

Occasione di questo incontro è la proposta di una nuova legge contro la violenza sessuale e familiare. L'iniziativa sta suscitando un dibattito che all'inizio riguardava soltanto alcuni punti della nuova legge, come: la denuncia d'ufficio, la soppressione delle attenuanti per l'infanticidio, il processo per direttissima, la costituzione di parte civile.

Il dibattito sta ora crescendo. I nuovi sviluppi vanno essenzialmente in due direzioni, tra loro collegate. I gruppi promotori della nuova legge si attribuiscono il ruolo di legislatore ed invitano le altre donne

a riportare le proprie speranze nelle leggi. E' un fatto quasi inaudito nella nostra storia. Bisogna rifletterci sopra. Fino a ieri ed ancora oggi le donne vengono disciplinate quasi esclusivamente dall'autorità personale degli uomini: padri, mariti, fratelli, direttori, colleghi, compagni, ecc. Tant'è vero che nelle prigioni il rapporto tra donne e uomini è di 1 a 10. Per la legge le donne sono quasi inesistenti.

Si sa che la legge ed i tribunali, nella migliore delle ipotesi, colpiscono soltanto la violenza più grossolana sulle donne, come stupri e botte.

Gli uomini socialmente più privilegiati dispongono di mezzi più raffinati per imporre il proprio dominio. Lo stupratore ci offende in un modo, ma in altro modo ci offende anche il giudice paterno che punisce il violentatore e (in segreto) di-

sprezza le donne. Quali sono le alternative a questa situazione? Vogliamo a tutti i costi una presenza ufficiale in questa società, o vogliamo che la nostra presenza ufficiale sia il punto di partenza per criticare e cambiare questa società?

I gruppi promotori della nuova legge, sembrano indicare la strada di una integrazione nella società. Il movimento delle donne, in questi anni, ha indicato un'altra strada: traslocare la marginalità delle donne in autonomia dal mondo maschile con la sua logica, i suoi meccanismi, i suoi tribunali.

L'incontro all'Umanitaria è dedicato a riflettere su questi problemi, anzi ad avviare le donne una riflessione che dovrà proseguire nel corso della nostra esistenza, dato che due giorni non sono certo sufficienti.

Alcune donne di Milano

Firme davanti un notaio, e poi?

(...) Innanzi tutto, va sottolineato che questa proposta di legge si pone, con alcuni suoi contenuti, in modo finalmente chiaro e innovatore rispetto al costume tradizionale e alla legge vigente; in essa la violenza sessuale è finalmente riconosciuta come reato grave, non soltanto, ma viene introdotto il concetto che deve essere considerata come violenza l'imposizione del rapporto sessuale da parte del coniuge, rompendo con un costume sociale che vuole che la conservazione e protezione dell'istituto familiare passi, letteralmente, sulla pelle delle donne.

Però tali considerazioni non ci devono impedire di analizzare a fondo questa proposta.

«La prima forte contraddizione è, per noi, la richiesta della procedibilità d'ufficio». Tale proposta è contraria alla nostra pratica politica, che è sempre stata quella di affrontare ogni cosa partendo da noi stesse, accettando anche i problemi e le contraddizioni che questo può comportare.

Invece, la procedibilità d'ufficio toglie alle donne ogni possibilità di autodeterminazione, dando allo stato un totale potere decisionale, e non tiene in conto che una donna, che sia vittima di una violenza potrebbe non sentirsi in grado di affrontare un processo (...).

E non basta certamente (se non in minima parte) l'articolo 3 della nuova legge proposta per cambiare radicalmente, in una società come la nostra, l'andamento di tali processi. Inoltre, una donna, vittima di una violenza dovrebbe essere libera di

scegliere se demandare la sua difesa alle istituzioni, chiedendo il processo, oppure se prendere altre iniziative, più legate alla politica del movimento, discutendone con altre donne, ad esempio, o aprendo un dibattito con una pubblica denuncia attraverso canali quali la stampa, radio alternative, ecc.

La procedibilità d'ufficio bloccherebbe completamente iniziative di questo genere, poiché pubblicizzare uno stupro significherebbe, allora, far partire automaticamente una denuncia ufficiale (...).

Ci possono essere casi in cui una donna non sia in grado di affrontare da sola le conseguenze di un processo (pensiamo, ad esempio, a una donna che denunci il marito per violenza, e che non possa mantenere da sola sé ed i figli); mancano completamente luoghi e strutture che possano in qualche modo aiutarla. Allora, è assurdo che non si dia a questa donna almeno la possibilità di valutare le conseguenze di un eventuale processo, e di scegliere la strada della denuncia solo se si sente abbastanza forte da affrontarne, da sola, le conseguenze.

Né ci sembra accettabile la scorciatoia proposta da alcune secondo cui la donna di fronte al giudice può poi sempre negare di aver subito violenza. Ci pare terribile contribuire a determinare situazioni in cui la donna che non vuole, non può o non crede di praticare vie giudiziarie debba essere costretta a rispondere alle contestazioni del giudice negando la violenza subita né si può, senza contraddizioni, avanzare questo argo-

mento per difendere la procedibilità d'ufficio.

Non si è inoltre tenuto conto, nel fare questa richiesta, del fatto che questa legge si deve innestare in un tessuto sociale vecchio, in cui la parità effettiva di diritti uomo e donna è ancora un sogno (...).

Ad esempio, la proposta di abrogazione delle attenuanti per il reato di infanticidio, se attuata, può sembrare un superamento di costumi ormai barbari, in effetti non prevede le tre attenuanti che tengano conto del peso che socialmente la maternità comporta per le donne, soprattutto in situazioni particolari di emarginazione e povertà (...).

Proposte di questo genere flettono un atteggiamento di intransigente emancipazione, che tende a ignorare o a bollare come superate tutte le esigenze gettative, mentre il riconoscimento della loro specificità è sempre stata una forza del movimento (...).

Come ultima cosa, ci sembra importante sottolineare che questa legge è stata concepita dall'MLD senza una reale consultazione preliminare col movimento (...).

Facciamo in modo che il dibattito non si trasformi in un discorso tecnico, come vorrebbero alcune; promuoviamo iniziative politiche che creino nei luoghi di donne momenti permanenti di discussione, e generica adesione (e cioè magari davanti a un notaio, e poi tutte a casa).

Le compagne della Libera delle donne di Torino.

De Carolis favoreggiatore, non troppo silenzioso

Una conferenza stampa di Radio Popolare mette alle corde, con incalzanti interrogativi e dati, l'avvocato della maggioranza silenziosa, Luigi Cavallo e gli amici dei due

Le novità sul caso Sindona, a pochi giorni dalla sua ricomparsa ed arresto, si possono incrinare su due nomi, sicuramente noti a tutti: Massimo De Carolis e Luigi Cavallo.

De Carolis. Dopo le dichiarazioni rese al «Mondo» in cui minacciava rivelazioni esplosive e le successive, improbabili retromarcie, De Carolis rischia di trovarsi impelagato in questa sporca storia come favoreggiatore di Sindona. In una intervista rilasciata a Radio Popolare il 22-9-1979 ad es., spiega la questione del «tabulato dei 500» in questo modo: «Non esiste un tabulato del genere, ma solo un elenco di conti interbancari, attraverso i quali è praticamente impossibile risalire ai nominativi».

Come lo sa l'avvocato della maggioranza silenziosa? «L'ho letto dai giornali, sono cose dette da Sindona e mi pare abbia ragione». Ma i giornali in quella data non avevano pubblicato niente del genere. Solo dopo una decina di giorni all'avvocato Rodolfo Guzzi arriverà una lettera con queste delucidazioni. E ancora: nella famosa intervista al mondo, De Carolis anticipava la telefonata fatta dai «rapitori» di Sindona, nella quale veniva detto: «Il nostro gruppo porterà in

Italia Sindona, perché dovrà essere processato (...) ecc.».

Certo, la telefonata era già avvenuta, ma nessuno sapeva ancora nulla. Come faceva De Carolis ad essere così preveggenza? magari sarà costretto a raccontarlo al giudice.

Luigi Cavallo. Il provocatore con la «P» maiuscola (quello di Agnelli per chi non si ricorda), fa quasi certamente parte dello staff Sindona ed è stato arrestato pochi giorni fa in America. Perché è stato arrestato? per un passaporto falso, si è detto sulla stampa. Bugia! Cavallo non aveva un passaporto falso, per il semplice fatto che ne aveva due. E come fa ad averne due? questo è appunto da chiarire è il pessimo uso (praticamente inesistente) che hanno fatto della preziosa documentazione raccolta dal giudice Tamburino e che riguarda i legami tra Edgardo Sogno e Luigi Cavallo; tra Sindona ed Andreotti, tra Sindona e Cavallo, tra Sindona e l'avvocato genovese De Marchi. Questa documentazione (attualmente nel dimenticatoio giudiziario di Roma) fu utilizzata da Tamburino per l'inchiesta sul caso Rosa dei Venti.

Il giudice padovano aveva provato i rapporti tra De Marchi e gruppi di fascisti sicialiani

(quelli che dovevano rapire Leone), tutta gente di Palermo. Palermo... già sentito vero? insomma, di tutto questo non si è più parlato, mentre tutta la stampa continua a fantasticare di sconosciuti, di legami oscuri, nuovi centri di potere...

In ultimo sono stati messi a disposizione dell'autorità giudiziaria due numeri di passaporto che andrebbero controllati: C 1376272 e A 1436272. A chi appartengono? e perché queste persone continuano a volare avanti e indietro dall'Italia a New York il luglio scorso? e perché De Carolis — dal rapimento di Sindona in avanti — partiva per l'America da Parigi (e non dall'Italia) e non andava più a New York? e dove andava? e perché De Carolis sostiene di essere il difensore di un funzionario delle banche di Sindona, e nulla risulta in tribunale di questa faccenda? e se fosse realmente il difensore di qualcuno buggerato da Sindona, come mai ha incontrato la sua controparte per ben quattordici volte senza passare attraverso il filtro degli avvocati del finanziere? con questa raffica di domande che attendono risposta, si è conclusa la conferenza stampa di Radio Popolare cui ha partecipato anche l'avvocato Giuseppe Melzi.

Firme in Sardegna contro caccia e nucleare

Sono in corso in Sardegna due iniziative sul tema della difesa dell'ambiente, entrambe promosse dal partito radicale sardo. 14.517 firme sono state raccolte per richiedere un referendum abrogativo regionale contro la caccia. Alle ire di associazioni come l'ARCI caccia (che accusa i promotori dell'iniziativa di «proteggere il capitalismo industriale») si aggiunge una manovra della Corte d'Appello di Cagliari che ha rinviato la questione alla Corte Costituzionale prendendo a pretesto un cavillo inesistente. Il rischio è che la decisione della massima Corte si faccia attendere, bloccando per anni ogni possibile referendum in Sardegna.

Intanto continua la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare per una consultazione dei cittadini prima dell'installazione di centrali nucleari e di depositi di scorie radioattive. I residenti in Sardegna possono firmare presso i municipi e le preture e, se si trovano a Torino, presso il notaio Grongiu Maschio in via Bligny 9 (lunedì, martedì e giovedì mattina) o il notaio Vicario in piazza Castello 9 (tutti i giorni). Si è arrivati agli ultimi giorni e occorre affrettarsi: la scelta nucleare è tanto più assurda in una regione come la Sardegna che ha ampie possibilità per le energie alternative e che continua invece ad essere usata come pattumiera del Continente.

Notizie in breve

Il partito radicale per il modo vergognoso con il quale sono state trasmesse dalla RAI le informazioni riguardanti l'arresto per obiezione di coscienza di Jean Fabre in Francia, una delegazione di parlamentari radicali ha iniziato lunedì l'occupazione ad oltranza della sede RAI di viale Mazzini a Roma. Questa mattina il partito radicale ha annunciato con un comunicato il rinvio a sabato prossimo della conferenza stampa di presentazione del XXII congresso del partito che si sarebbe dovuta tenere oggi, per il protrarsi della detenzione nelle carceri francesi del segretario del partito Jean Fabre.

Domani sciopero autoferrottranti. Nel corso di una conferenza stampa è stato confermato lo sciopero nazionale della categoria di 24 ore il giovedì 25 ottobre. Bloccati tutti i trasporti urbani ed extraurbani (tram, autobus, metropolitane, ferrovie secondarie, ecc.).

Il Sostituto Procuratore Generale Sica e il giudice istruttore Imposimato si recheranno oggi pomeriggio nel carcere di Regina Coeli per interrogare Prospero Gallinari, il brigatista gravemente ferito dalla polizia nella sparatoria di viale Metronio del 24 settembre, che si trova ricoverato da lunedì nel centro clinico della prigione. A Gallinari — che è stato già interrogato una prima volta la settimana scorsa — verranno contestati i capi d'imputazione relativi al sequestro e all'assassinio di Moro.

E' stato fissato per giovedì mattina alle ore 9 il primo interrogatorio di Franco Piperno, detenuto dal 18 ottobre in stato di totale isolamento nel braccio speciale G8 del carcere di Rebibbia. Ad interrogare il leader di Autonomia recentemente estradato dalla Francia saranno il sostituto Procuratore Generale Guasco e il giudice istruttore Francesco Amato.

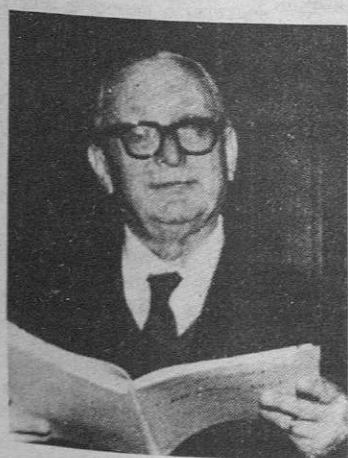
Disastro enologico. Settemila-cinquecento quintali di mosto sono finiti nel torrente Fiora, presso Pitigliano (Grosseto). Il disastro è avvenuto nella cantina sociale ed è stato causato dal crollo di un grande contenitore di mosto che, a sua volta ne ha travolti e rovesciati altri.

Concluso ieri il congresso della lega degli obiettori di coscienza. Il convegno ha preparato una proposta di legge che prevede l'abolizione della commissione del ministero della difesa che si occupa degli obiettori di coscienza, la smilitarizzazione e l'autodeterminazione del servizio civile.

Pertini è il primo. Il papa ha ricevuto in udienza privata il presidente della repubblica, e ha pranzato con lui. E il secondo colloquio, ma è la prima volta che «un papa trattiene alla sua tavola, in forma privata, un presidente della repubblica»!

Dove va lo Stato

Università: un altro concorso anche per i baroni?



Il 31 ottobre i precari dell'Università esauriscono il loro rapporto di lavoro: scadono infatti i contratti e gli assegni istituiti dai provvedimenti urgenti nonché le borse antecedenti i provvedimenti stessi. E' probabile, oltre che augurabile che intervenga a salvare il salvabile l'ennesima proroga in attesa del varo definitivo della «riforma» Valitutti.

Nel frattempo si discute molto sulla sorte e sulle ragioni dei precari: alla Commissione Istruzione della Camera, sui giornali, fra i partiti, dentro i partiti. La discussione è in realtà un coro con rare stonature: è opinione della generalità degli esperti che il tempo delle corporazioni è finalmente finito. E cosa altro sarebbe che una scelta corporativa, demagogica e populista l'immis-

sione definitiva in ruolo «ope legis» di tutti i precari? Al cuore infatti sta soprattutto a cuore che si riapra il circuito di persone, di idee e di sentimenti fra l'Università e il mondo.

I precari senza idee e senza sentimenti hanno fatto invece corto circuito. I precari, quindi, dovrebbero sostenere un concorso, che valuti attualmente le loro idee e le loro attitudini alla ricerca.

Asor Rosa sogna in proposito un megaconcorso con 40 mila posti; presumibilmente vi parteciperebbero mezzo milione di candidati e bisognerebbe ricorrere per le prove scritte a tutti gli stadi d'Italia.

Nessuno di questi aspiranti selezionatori ricorda mai, neppure per sbaglio, una cosa molto semplice ed essenziale; che i

precari, cioè, il loro concorso lo hanno già fatto.

I concorsi per i contratti, cosiddetti liberi, e gli assegni biennali hanno nominato 12 mila vincitori e bocciato almeno 40 mila candidati. Le stesse proporzioni valgono per le borse più antiche. Sfuggono a questa regola solo tremila contratti attribuiti — questi sì — «ope legis» ai borsisti con due anni di anzianità al momento dell'entrata in vigore dei provvedimenti urgenti.

Costoro sono gli unici veramente immuni dalla sindrome concorsuale. Solo che lavorano dentro l'Università da almeno nove anni. I fautori del concorso ad ogni costo potrebbero obiettare che erano concorsi per il precariato e non per un posto di ruolo, ma questo vuol dire solo scambiare uno scanda-

Resta di moda il concorso per l'immissione in ruolo. Un coro di esperti pur di tener fede all'idea chiede che i precari ripetano la prova a distanza di anni

lo passato per una buona ragione presente.

Quindi costringere i precari al concorso significa, in realtà, costringerli a ripetere la prova a distanza di anni; ora, come allora, sotto l'insegna più del potere e delle clientele baronali che delle idee e delle attitudini.

Certo resta il problema di garantire il ricambio; solo che se il modo fosse davvero quello della ciclicità dei concorsi (ma non dovevano essere aboliti?), tutti dovrebbero soggiacere ai pericoli del ciclo: a cominciare dai professori ordinari e dagli aspiranti selezionatori. E non dai precari, per carità, che sono per definizione meno superati degli altri. Altrimenti si fa solo del corporativismo d'alto bordo. E il circuito resta in corto.

Antonello Sette

L'uomo
che è
morto
e volte

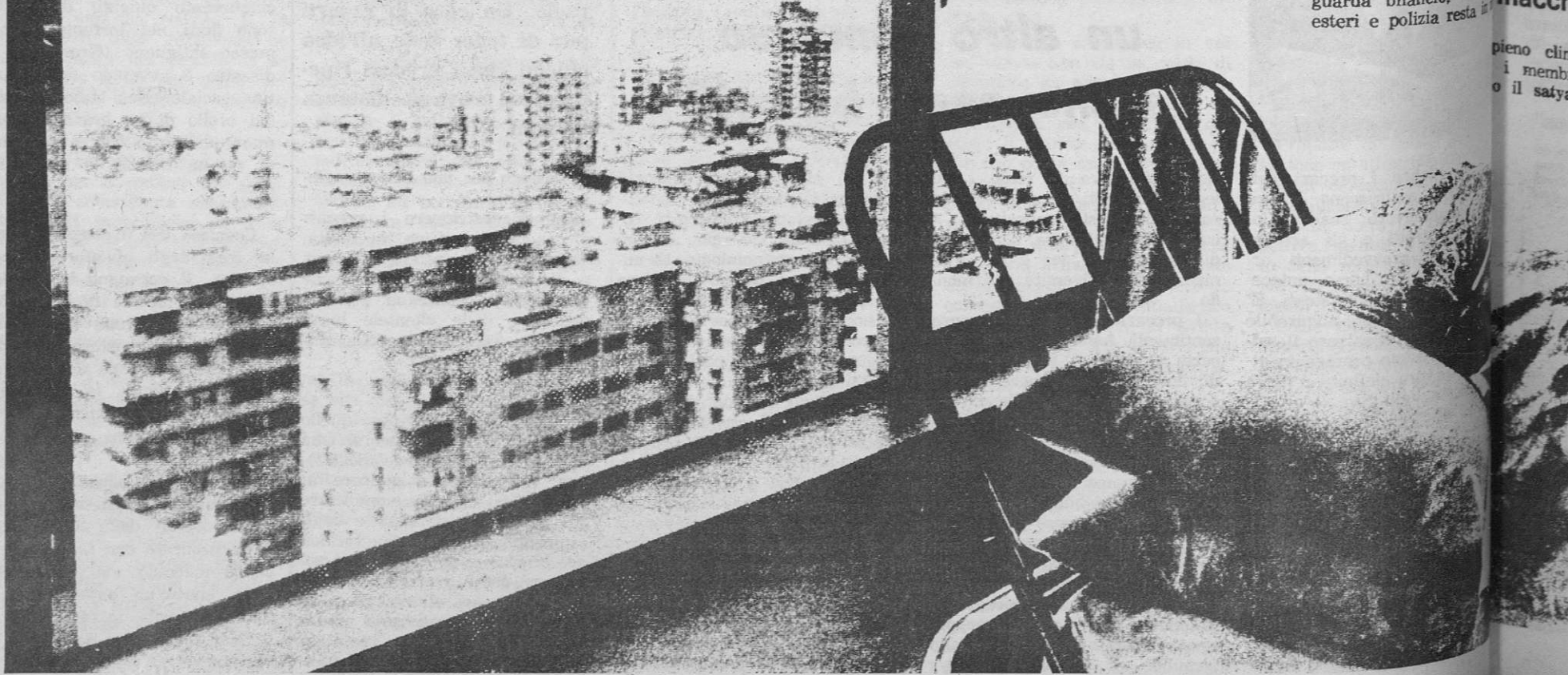
Jayaprakash Narayan nasce l'11 ottobre 1902 a Sitabdiara nel Bihar, uno degli stati più poveri dell'India nordorientale. A 14 anni va a scuola a Patna, la capitale dello stato, e ha già accesi sentimenti nazionalisti. Gandhi, dopo più di venti anni di assenza, è appena tornato dal Sudafrica e sta per lanciare il suo appello alla nazione perché si liberi dal dominio britannico. L'invito alla non-cooperazione raggiunge migliaia di studenti, che abbandonano le istituzioni educative inglesi. JP, che all'età di 18 anni si era già sposato con Prabhavati Devi, parte nel '22 per gli Stati Uniti per completare i suoi studi. Nel frattempo Prabhavati si trasferisce a Wardha nell'asram di Gandhi e, influenzata dal Mahatma di cui diviene una sorta di figlia adottiva, fa voto di castità. JP passa ben sette anni negli USA facendo un po' tutti i lavori (lavapiatti, meccanico, operaio, raccoglitore di frutta) e studiando prima scienze in Iowa e a Chicago, poi sociologia alla Wisconsin University e alla Ohio State University.

Comincia a interessarsi di politica, legge Marx, Lenin, Trockij, Plekhanov e Rosa Luxemburg, frequenta la cellula universitaria del Partito Comunista e conosce gli scritti di M.N. Roy, membro indiano dell'Internazionale Comunista. E' invitato a completare i suoi studi a Mosca da Manuel Gomez, responsabile della sezione orientale del P.C. statunitense, ma la famiglia, a cui scrive, si oppone e non gli paga il viaggio. Nell'ottobre del '29, dopo essersi laureato alla Columbus University, torna in India: ha maturato fino in fondo la sua adesione al marxismo.

Il Congresso, che è la maggiore forza di opposizione alla dominazione coloniale britannica, tiene una conferenza a Lahore,

il 1. gennaio 1930, il Viceré
ge presidente Jawaharlal
e passa la risoluzione di veto su
l'India indipendente dal 1.° gennaio
1947. JP, che si è questa fi
Prabhavati e vive insieme a partec
ru, sua moglie Kamalabai, trentatré
tredicenne Indira e la figlia più
diventa segretario del L. S. e il
search Department del suo
so: si adopera per l'abolizione
di una legislazione del Front.
organizza il lavoro politico e
uomini del Congresso e le
briche. Ma nel maggio viene
dhi, che due mesi prima, viene
dato la grande Maratha tre mesi
viene arrestato senza aver
i depositi bancari dell'India
tional Congress sequestrati e
cio di JP saccheggiato. JP viene
Le autorità dichiarano lo stato
di emergenza.

Nel 1932, dopo un intenso lavoro politico, è arrestato dai servizi di polizia per aver documentato le attività delle organizzazioni poliziesche a una delegazione parlamentare inglese. Subito dopo è arrestato e imprigionato. Un mese dopo la sua liberazione, nell'aprile del 1934, fonda il Bihar Congress Party, presto esteso a livello nazionale come All-India Socialist Party, di cui è segretario generale. Per le sue idee internazionaliste decise di recarsi in Inghilterra e si presentò al Congresso dei comunisti che si teneva a Londra. Le elezioni del 1935 furono vinte da un decimo della popolazione. Il suo partito, messo al voto, tutto ci guadagnò: la guardia di pubblica sicurezza e la polizia restarono in carica.



pieno clima bellico, Gar-
i membri del Congresso
o il satyagraha (azioni di

Accolto da folle oceaniche, tiene a Patna un discorso ferocemente antinglese, in cui dichiara di non credere alle promesse di decolonizzazione e si impegna a spingere il Congresso alla lotta. La sua statura politica è ormai di primissimo piano ed è nominato presidente delle tre più grandi organizzazioni sindacali indiane.

Nel 1951 aveva lanciato il Bhoo-

E' solo nel 1974, un anno dopo la morte di Prabhavati, che si assiste alla vera resurrezione politica di JP, quando lancia il movimento per la Rivoluzione Totale, che cambierà il corso della storia indiana. L'agitazione, partita dal Bihar, cattura l'immaginazione pubblica e il suo impatto si fa sentire in tutto il paese. La fase critica arriva nel giugno del 1975. A un meeting ad Ahmedabad, il primo del mese, JP accusa Indira Gandhi di essere alla testa di «un partito di traditori». In West Bengala, il 4 giugno, accusa il primo ministro di accettare miliardi di fondi neri per le spese elettorali. Malgrado la sua fragile salute, guida una manifestazione di mezzo milione di persone a Calcutta che chiede la caduta del governo. Vi aderiscono sette partiti dell'opposizione, incluso il PC filocinese.

Messo astiosamente da parte da quegli stessi uomini che aveva contribuito a portare al potere, JP entra in pericolo di vita nella primavera del 1979. Il governo, con una gaffe storica, lo dichiara morto prematuramente. Ma Jayaprakash Narayan, anche se deluso e vilipeso dalla mafia del Janata, resta un simbolo vivo per le masse degli sfruttati e per i giovani rivoluzionari indiani.

A. e W. Scarfe, J.P. *His Biography*, Orient Longman, New Delhi 1975

INSIEMI

I COMPAGNI di San Benedetto del Tronto stanno tentando di raccogliere un insieme da un milione. Siamo arrivati per ora a 300 mila lire. Chi è interessato si faccia vivo da Giambattista Perotti, tel. 0735-81003 all'ora dei pasti.

VIAREGGIO e dintorni. Stiamo raccogliendo il nostro insieme da un milione. Per contribuire telefonare a Maurizio 0584-391607. Passiamo poi noi, anche se abitate a Pisa, Lucca, Massa o Castelnuovo Garfagnana.

MUSICA

AL CENTRO sociale, Chiesetta occupata, via di Vigna Fabbri 87 (Appio-Latino) Roma, si sta avviando una scuola popolare di musica chi è interessato ad insegnare uno strumento si può rivolgere ai compagni della Chiesetta, mercoledì e giovedì dalle 18 alle 19.

PERSONALI

POVERI individui che non sapete comunicare se non come esseri ruotizzati dominati-soggetti alle leggi economiche, al due più due fa quattro, alle riserve fisiche e mentali, ai campi di concentramento dell'ideologismo e schematismo, al punto e virgola, al potere della normalità, al dominio dell'invisibile quotidiano, alle chiacchiere del sentito dire, alla potenza della quantità, alla malevolenza verso chi è diverso da voi, alla miseria generalizzata del tutto esistente capitalizzato, sappiate che le vostre maldicenze non mi preoccupano più di tanto (mi fanno solo ulteriormente meditare sul grado di inciviltà raggiunta dai cosiddetti esseri umani). L'odio che mi avete dichiarato per partito preso, non sopportandomi perché con il mio solo esistere metto in discussione e per di più dialettica (è questa che vi fa orrore vero) il «vostro» non-essere compagni reali ma fittizi; in ciò allea-

dovi con tutto il vecchio mondo dei porci testimonia «oggettivamente» che sono «altro» da voi e seppur negato non mi dimentico della coscienza critica di rivoluzionario. A proposito voi dove l'avete lasciata la coscienza critica, e a chi? augh! Vostro amatissimo Sergio Gulmini.

PER CIRO. Penso a incontri a sorpresa, sporchi, neri, poi di notte, sotto la pioggia, piangere come una matta, per la delusione. Per questo ho paura, per ora sei solo un fantasma, sconosciuto. Vorrei scriverti soltanto, almeno per ora. Mandami con un annuncio il tuo indirizzo. «E ci si saluta e si finge / e ci si istruisce nelle scuole / e s'evade e si va raccattando per strada / le folli tristi e venali, e si geme / in versi e prosa! Povera terra, tutti a caccia de duro Luigi l'oro... (La forgue), ciao Antonella.

PER FORMARE un nuovo gruppo di autocoscienza di donne lesbiche che si incontreranno anche per divertirsi e per frequentare interessi comuni e per lavorare insieme, telefonare allo 06-6795811, o venire direttamente all'Erba Voglio, piazza di Spagna 9 - Roma.

SOLO come il passero leopardo, compagno 35enne, cerca compagna con lo stesso problema, per uscire insieme, patente 84393, Fermo Posta Centrale - Parma.

PER MARIANO Pupin (Schie), per Ivo Conti di Lugo (UR), per il collettivo anarchico «autogestione proletaria» di S. Giorgio di Nogaro: vi aspetto tutti a casa mia a bere vino buono e cantare, un bacio con amore Daniela Ciotti. PS.: Chi non beve con me peste lo colee.

AD ANDREA di Sarzana, lunedì 8 ottobre ti ho aspettato lungamente all'appuntamento. Non hai capito il luogo esatto dell'incontro? Oppure mi hai visto, non ti andavo e ti sei allontanato? Ah, Andrea «fedifrago»! Se c'è qualche altro Andrea sav o un pav di altro nome di telefoni per comunicarmi Massimo 02-588277.

...IT. SOTF. stamane, si sciacquava lento dentro i canali senza disturbare il

traffico delle barche bianche, verdi, rosse, gialle, grigie sporche e pesanti, senza gondole, perché non è tempo di turisti. Un colore di primavera, tortuoso, emergeva tra le foglie e i rifiuti come fare e sentirlo?... Vorrei chiederti un po' d'amore, ma non so se posso e poi me ne manca il coraggio...

ANTINUCLEARE

TRASFORMIAMO Roma antinucleare; perché cento pannelli solari fioriscano su ogni scuola, ospedale e casa. Già negli anni passati alcune esperienze pilota hanno dimostrato la praticabilità immediata della scelta di fonti di energia rinnovabili e pulite: per esempio al Borromini, alle nuove case cooperative di via Togliatti. L'informazione corretta e diffusa è uno strumento del movimento antinucleare, ma si può e si deve da ora fare molto di più. Contro il terrorismo dei black-out, per diffondere l'informazione per costringere il comune e la regione a un maggiore impegno nell'utilizzo delle fonti alternative, per preparare la manifestazione nazionale dell'8 dicembre a Roma, costruiamo il comitato laziale per il controllo delle scelte energetiche, invitiamo tutti gli antinucleari, i collettivi studenteschi, gli insegnanti, i tecnici, ecc., alla riunione che si terrà giovedì 25 ottobre presso la sede del comitato nazionale per

il controllo delle scelte energetiche in via della Consulta 50.

E' DISPONIBILE una mappa antinucleare con la localizzazione sul territorio di tutti gli impianti nucleari italiani (centrali nucleari, in funzione, in costruzione, in progetto, reattori sperimentali, centri di ritrattamento del combustibile nucleare, depositi di scorie, miniere di uranio e basi militari nucleari). Vi sono allegati inoltre tutti gli indirizzi dei collettivi, comitati e gruppi antinucleari italiani. Per chi volesse riceverne una copia, ci scriva inviandoci (se può) almeno 300 lire in francobolli al seguente indirizzo: Da Re Maurizio, Casella Postale 1076 - 50100 Firenze 7.

VARI

ROMA. L'Erba Voglio piazza di Spagna 9, riapre i battenti la piccola bottega oltre ai soliti libri sull'educazione non sessista sul parto, ecc., oltre ai giocattoli di legno, ai colori, la novità quest'anno è costituita dai tanti prodotti naturali. Fra pochi giorni inizieranno varie, attività, sono in formazione gruppi di autocoscienza di donne, collettivi di genitori, autogestioni di asili-nido e altri. La tessera obbligatoria per partecipare a tutte le attività costa lire 500.

ROMA. Conferenza stampa per la campagna in-

ternazionale per l'abolizione della pena di morte. Si svolgerà alla Sala della Stampa Estera, in via della Mercede 55, alle ore 11 del giorno 25 ottobre. Relaziona Franca Sciuto, coordinatrice italiana della campagna, Cesare Pogliano, presidente della sezione italiana di Amnesty. Interverranno l'on. Biordi, Gianni Visioli, l'on. Luciana Castellina, l'on. Carlo Francanzani, Cesare Gragnani, psicoanalista, l'on. Lello Lagorio, Antonio Mariatoppi giurista, l'on. Mauro Mellini, l'on. Enrico Rizzi, on. Stefano Rodotà giurista e un rappresentante non ancora designato del PCI.

CHI è interessato a costituire un'associazione radicale e di LC e movimento vario a Sommariva Bosco (CN), scriva a carta d'identità n. 44654619, Fermo posta centrale - Torino.

CAMMINARE con lo zaino sulle spalle mangiare cereali dormire all'aperto quattro giorni dall'1 al 4 novembre tra monti e valli della Toscana, tel. 0584-391607.

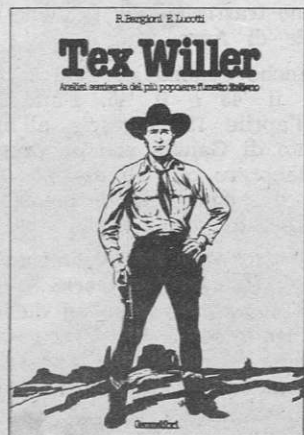
PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE

E' IN libreria «La chimica nel piatto», guida completa ai veleni alimentari a cura del gruppo di controinformazione alimentare di Firenze. E' la prima completa analisi documentata di tutti i veleni che entrano, sotto le più svariate spoglie, nella nostra alimentazione quotidiana. Un manuale pratico per la scelta cosciente degli alimenti e dei prodotti come i conservanti, coloranti, ecc., possono provocare al nostro corpo. Edito dalla Cooperativa Centro di Documentazione di Pistoia il volume costa 2.000 lire e può essere richiesto con il 10 per cento di sconto al seguente indirizzo: Da Re Maurizio, Casella Postale 1076 - 50100 Firenze 7. (Per ordinazioni superiori alle 10 copie il prezzo dei volumi è di lire 1.500 cadauno, spese postali incluse).

ROMA. Mercoledì 24 ore 17,30 presso l'aula di via Palermo, manifestazione pubblica con 61 licenziamenti della delegazione dei compagni licenziati. **STUDENTESSA** terro no assistente all'infanzia cerca lavoro, telefonare pasti a Roberta 4387346.

Libri per l'autofinanziamento di «Lotta Continua»

In accordo con i compagni della «Gammalibri», mettiamo a disposizione dei lettori di «Lotta Continua» i libri qui illustrati, che si possono ottenere a credito versando il relativo importo sul CCP 49795008 intestato a «Lotta Continua - Roma». La metà del prezzo di ciascun libro ordinato è devoluta alla «Gammalibri» a sostegno del nostro giornale.



Il primo trattato di teologia, un «saggio» — divertente, rigoroso e illustrato — sul più popolare e diffuso fumetto italiano. L. 3.500

autori vari
dentro i muri
della Patria
il personale politico di alcuni
giovani in servizio militare



Testimonianze personali e politiche
dalla caserma, contro l'istituzione
tare.

I GRANDI FUMETTI RADICALI DA TUTTO IL MONDO CRUMB-SHELTON-GRIFFITH-COBB-MATTEC
LE GRANDI FIRME RADICALI: BOWENSKI-MELEGA-CARRACCIOLLO-ROBICHE



Il mensile di fumetti e movimento «Riso Amaro» è da qualche giorno in tutte le edicole delle grandi città. (In Lombardia quasi ovunque, nel Sud solo a Palermo, Catania, Reggio, Messina, Bari, Brindisi ecc. a Napoli solo nelle stazioni).

Nei posti dove non lo trovate, è comunque nell'edicola della stazione ferroviaria. «Riso Amaro» è il primo giornale di movimento che esce dal ghetto delle cento librerie sinistresi per tentare la grande avventura della distribuzione nazionale.

Non ha pubblicità, o quasi, sui giornali borghesi, conta quindi soprattutto su di voi per far sapere che esiste. Per chi non l'avesse ancora visto, contiene una lunga storia a fumetti di Crumb (quello di Fritz il gatto) il più grande dei fumettari alternativi americani. E l'ultima storia di Shelton, quello dei furry freak brothers (pubblicati dall'Acrana), una storia di coca e pappagalli magici. Poi ci sono tavole di Cobb, l'ecologico-planetario. Tra gli italiani, due che vengono dai tempi eroici della under, Max Capa e Matteo, ma ne vogliamo di più, soprattutto ora che ci dicono che Cannibale pare non esca più. «Riso Amaro» è diretto, e messo insieme da Angelo Quattrocchi, e ci han scritto dei brevi articoli Gianluigi Melega (sul G.8 di Rebibbia), Nicola Caracciolo (sul black out) Dario Salvatori (musica) Flavio Varone (per stampa alt. sui libri) Paolo Giaccio (televisione).

Comprateci, fateci esistere. Scriveteci, mandandoci suggerimenti, notizie e fumetti a: Via dei Magazzini Generali 30. Inutile dirvi che il giornale è vostro.

La redazione di Riso Amaro

11 MALE n°41

1892 CLASSE DI FERRO!



FRANCESCO BARACCA



SANDRO PERTINI

CHI HA FATTO DI PIÙ PER L'AVIAZIONE?

Eroina

Nove furti, l'ospedale, prima dell'overdose

La morte a Pistoia di Fiorenzino Fedeli, tossicodipendente.

Fiorenzino Fedeli, 36 anni, tossicodipendente, era arrivato sabato scorso a Pistoia, giusto il tempo per ricoverarsi in un'ospedale cittadino. Chissà perché, da lì ne è uscito dopo un solo giorno, domenica mattina è scappato improvvisamente. Non si sa come abbia trascorso il resto di quella giornata, non lo sanno nemmeno gli investigatori antidroga preoccupati di cercare moventi che concorrano alla messa a punto di un'azione poliziesca contro i tossicodipendenti e il mercato nero di Pistoia, e non solo. Che questo sia il principale scopo dell'indagine degli inquirenti, è confortato dall'unico elemento reso noto dopo la morte per overdose di Fiorenzino Fedeli, avvenuta lunedì mattina. L'uomo è stato trovato chinato ed esanime dentro la sua macchina, con il viso rivolto all'indietro sul seggiolino di guida, la siringa ancora infilata nel braccio, il cucchiaino con un po' di polvere bianca. Queste note di agenzia, sono state trasferite in una se-

guela inutile ed agghiacciante di immagini allusive, ammonitrici, della peggiore specie.

La Nazione, quotidiano toscano, ha riempito l'intera pagina locale di Pistoia con ben sette foto: un commento indiscutibilmente osceno accompagnato da poche notizie bottegale e poliziesche.

«Il luogo in cui è stato trovato Fiorenzino Fedeli sarebbe frequentato abitualmente da prostitute, uno spinello è stato rinvenuto per terra». Anche un semplice accertamento di piccoli particolari, diviene così un simbolo di disprezzo, invita alla paura.

Fiorentino Conti è di Firenze, aveva lasciato l'impiego in un'oreficeria, da sei mesi disoccupato era ricercato da polizia e carabinieri accusato di ben nove rapine accumulate da agosto ad oggi, delle quali una all'ufficio postale di Firenze: 500 mila lire, ad una profumeria 200 mila lire, ad un negozio: 370 mila lire, infine ad una farmacia comunale: 100 mila li-

re. L'uomo viveva in città con una studentessa straniera, era separato dalla moglie con cui aveva avuto una bambina. Ancora la Nazione ha intervistato la moglie di Fiorenzino Fedeli: «aveva abbandonato il marito per la sua vita sbandata, perché si drogava, inoltre pare fosse un'assiduo frequentatore di piazza S. Spirito Malvagio, luogo d'incontro dei tossicodipendenti fiorentini».

Per il traffico d'eroina un giudice americano reclama l'estradizione di un capomafia

Un giudice di New York che ha indagato sul traffico d'eroina tra l'Italia e gli Stati Uniti, ha chiesto l'estradizione di un capomafia della provincia di Trapani, don Zizzo. Ora i magistrati della sezione istruttoria d'appello di Palermo dovranno decidere se accogliere questa richiesta o quella di libertà provvisoria avanzata dai difensori del capomafia attualmente in galera.

Milano

I precari bloccano la didattica a Fisica e Agraria

Con il blocco totale dell'attività didattica in alcune delle facoltà scientifiche (Agraria, Fisica), prosegue oggi la lotta del personale precario dell'università milanese. Promossa dal sindacato scuola CGIL e dal Coordinamento precari, l'agitazione, cominciata ieri con l'occupazione per una sola giornata della Statale, prevede ancora nel corso della settimana l'occupazione del Politecnico dalla mattina di venerdì.

I motivi della protesta sono ancora una volta legati al posto di lavoro e al tentativo del personale precario dell'università di ottenere una regolamentazione del proprio ruolo all'interno del corpo docente.

In pratica ciò che i precari chiedono è un decreto-legge entro il 31 ottobre per la ruotazione di quasi tutta la fascia dei lavoratori dell'università che va sotto il nome di docenti - precari in un ruolo di docenti a pieno titolo. Un decreto governativo dunque, che sancisca l'assunzione per giudizio di idoneità dei precari strut-

turati e che destini un certo numero di posti anche al precariato non strutturato (addebiato alle esercitazioni). Va però aggiunto che non mancano le divergenze all'interno dei lavoratori in agitazione. Divergenze che riguardano in generale la collocazione di tutta la giungla di personale che fa oggi lavoro nero nell'università. Due sostanzialmente sono i punti di disaccordo: primo che la ruotazione dei docenti sia a esaurimento, cioè che il posto precedentemente occupato una volta resosi libero non venga ribadito (di questo avviso è la posizione del sindacato CGIL mentre contraria è la posizione del coordinamento) secondo punto di disaccordo è sul numero di fasce da creare per i docenti universitari. Il sindacato è favorevole alla creazione di due sole fasce che lascerebbe però indeterminata la collocazione di chi non venisse ruotizzato dal decreto, di diversa opinione è il coordinamento precari che chiede una precisa collocazione per quest'ultima fascia di lavoratori.

Interrogato dal Pretore di Roma

Il senatore Libertini conferma le accuse di falso alla SIP

La Società telefonica tenta di riprendere il finanziamento occulto di giornali e partiti: denunciata per truffa

Roma, 23 — Il Pretore della IV Sezione penale, Elio Quilgotti, ha interrogato stamani, in qualità di teste, il senatore Lucio Libertini (PCI) nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria avviata dallo stesso Pretore sui falsi in bilancio della SIP che sono alla base degli aumenti tariffari in vigore dal 1° gennaio 1977. Libertini era stato convocato dal magistrato mercoledì scorso, dopo l'infuocato dibattito al Senato seguito alla sua relazione contraria ai nuovi aumenti pretesi dalla Società telefonica e caldeggiati dal Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Vittorio Colombo. Libertini si è trattenuto nello studio del dott.

Quilgotti per circa un'ora, fornendo delucidazioni sul contenuto della sua relazione al Senato e sui lavori della Commissione apposita; a questo proposito il parlamentare si è riservato di consegnare al Pretore una voluminosa memoria scritta sul complesso degli accertamenti svolti sui bilanci della SIP.

Tra i collezionisti di denunce in Italia certo la SIP occupa uno dei primi posti, e assolutamente meritato.

Vediamo qual'è l'ultima malfatta che ha fatto scattare l'ennesimo esposto alla Magistratura da parte del Coordinamento dei Comitati per la difesa degli autoriduttori ed utenti.

Dunque, com'è noto, la SIP ha per anni tappezzato i giornali e la RAI-TV di fastidiosi annunci pubblicitari in cui tentava di convincere gli utenti della «insufficienza» delle tariffe in vigore rispetto alle molteplici necessità di «ingrasso» degli azionisti. Tale prassi illegale (perché, come ha denunciato in Senato anche il comunista Libertini, finisce per attuare un indiretto finanziamento ai partiti e alle testate) è cessata poco tempo fa, quando gli utenti hanno denunciato al Pretore la falsità dei grafici e degli slogan pubblicitari SIP.

Domenica scorsa, però, la Società telefonica, sulla spinta impellente di riprendere il finanziamento ai giornali per imbonirsi le testate (non tutte sempre «tenere» come Repubblica e il Corriere), ha pubblicato un avviso a pagamento in cui protesta per il fatto che le si vorrebbe impedire di continuare nello sperpero del denaro degli utenti. «Perché la SIP non dovrebbe comunicare con gli utenti come fanno i gestori del telefono in tutto il mondo?», chiede pateticamente la SIP: «perché la SIP non fa una pubblicità onesta, veritiera e corretta, ma imbrogliare l'utente...», rispondono i Comitati. Ed ecco le prove: 1) la SIP sostiene che le «comunicazioni comparse su tutti i maggiori quotidiani, periodici, radio e televisione erano e sono unicamente dirette ad informare la pubblica opinione sulla complessità del servizio e sul modo di ottenere una migliore razionalizzazione dell'uso del telefono»; FALSO! basta guardare l'an-

nuncio qui a fianco — uno delle centinaia — per accorgersi come, invece, la SIP tende solo a far soldi.

2) La SIP sostiene che la pubblicità circa le ore a tariffa ridotta ha determinato (con un rapporto da causa ad effetto) l'aumento del traffico in tali ore con conseguente «socialità» della campagna pubblicitaria, e risparmio per gli utenti; FALSO! la SIP omette di informare che TUTTO IL TRAFFICO TELEFONICO è cresciuto nel

1978 del 10,4 per cento (da 100 a 111 arrotondando i numeri-indice), per la naturale (e costante) tendenza all'aumento che si verifica ogni anno: di conseguenza è ridicolo e falso affermare che il traffico telefonico a tariffa ridotta sia cresciuto a causa della campagna pubblicitaria, essendo vero invece — come è logico — che tale campagna non ha avuto nessunissimo effetto su tale traffico, rimasto assolutamente nella crescita media generale.

Il telefono... la sua voce

Nonostante la sua intensa propensione nel comunicare con gli utenti, la SIP non ha mai spiegato bene cosa siano quegli addebiti indicati nella bolletta sotto la voce «oneri fiscali e partite diverse», che continua illegalmente a qualificare con voci assolutamente incomprensibili e generiche.

Dunque, in corrispondenza di tali somme, risultano alcune lettere dell'alfabeto che, a tergo della bolletta sono così spiegate:

A - Iva o bollo; B - Contributi per impianti, traslochi, lavori vari (questa lettera si ritrova quasi sempre, anche quando non si è fatto alcun lavoro, impianto o trasloco); I - Rifusione danni; L - Addebiti vari o per più causali (questo è un capolavoro di chiarezza comunicativa).

Dunque, ora si è scoperto che la pia Società dei telefoni addebita ad ogni utente 150 lire per «spese di recapito delle bollette».

Solo che l'art. 21 del D.P.R. n. 633 del 26-6-72 dispone testualmente che «le spese di emissione della fattura e dei conseguenti adempimenti e formalità non possono formare oggetto di addebito a qualsiasi titolo». Sicché l'utente non è tenuto a pagare queste 150 lire (prima erano 50 lire), che risultano un ennesimo furto ai danni della collettività.

Considerando che gli utenti sono 11 milioni, il «botino» è di sei miliardi e 500 milioni l'anno.

Ma la Guardia di Finanza che fa?

Comunicato Sip

perché la SIP non dovrebbe comunicare con gli utenti come fanno i gestori del telefono in tutto il mondo?

questo comunicato è fare della pubblicità?

La seconda relazione di Ambrosoli al giudice istruttore

Analisi di un apparente deposito fiduciario costituito dalla Banca Privata Finanziaria a favore della Monrovia Financial Corporation per l'acquisto delle azioni Rossari and Varzi.

Alla data del 27.9.74 risultava in essere un deposito della Banca Privata Finanziaria presso la Finabank di Ginevra per US 2.625.000.

Il già citato rapporto Biase indicava tale deposito come fiduciario a favore della consuetudine Capisec ma, al solito, l'indicazione era errata.

Successive ricerche hanno infatti consentito di risalire all'inizio dell'operazione e cioè al luglio 1970, data di accensione di tre depositi della Banca Privata Finanziaria alla Banca Prealpina.

Il primo fu effettuato il 22.7 per Fr. Sv. 4.226.998, il secondo il 28.7 per Fr. Sv. 736.006.90 e il terzo il 30.7.1970 per 289.903,80 franchi.

I fondi inviati dalla Banca Privata Finanziaria alla Prealpina furono da quest'ultima accreditati alla Banca della Svizzera Italiana: quanto a Fr. Sv. 4 milioni 226.998 sul conto 1129; franchi svizzeri 736.006,90 per seconda tranche aumento capitale Rossari and Varzi pari a Lit. 107.707.260; e Fr. Sv. 289.903,80 per aumento capitale Rossari and Varzi SpA.

La Banca della Svizzera Italiana ha opposto il «segreto bancario» alle richieste di informazione della liquidazione: si deve ritenere che i fondi siano affluiti alla Monrovia Financial Corp. che li ha girati all'Albalux, società del gruppo Fasco A.G., per sottoscrivere l'aumento di capitale della Rossari and Varzi SpA di Milano, società di cui il gruppo Sindona, con la Banca Commerciale Italiana e con l'Hambros Bank, deteneva la maggioranza.

Effettuata l'operazione di aumento di capitale della Rossari and Varzi, bisognava alla scadenza chiudere gli apparenti depositi alla Prealpina e, per far rientrare i fondi alla Banca Privata Finanziaria, non si trovò altro modo che accendere altro prestito questa volta alla Privat Kredit Bank di Zurigo per Fr. Sv. 5.475.707,06 con istruzioni fiduciarie di versare l'importo alla Monrovia: questa li gira alla Banca Prealpina che li ritorna alla Banca Privata Finanziaria lo stesso 22 gennaio 1971.

Così l'apparente deposito in valuta di Banca Privata Finanziaria rimane in essere sulla Privat Kredit Bank ed alla stessa anzi si accendono, nell'ottobre '71, altri due prestiti per Fr. Sv. 1.400.000 e Fr. Sv. 850.000 anch'essi girati sempre alla Mofi e da questa all'Albalux per

sottoscrizione aumento di capitale Rossari and Varzi.

Nel gennaio '72 quindi la Banca Privata Finanziaria è nominalmente creditrice della Privat Kredit Bank per Fr. Sv. 8.200.000, ma debitrice effettiva è la Mofi che, attraverso l'Albalux, ha fatto operazioni finanziarie sulla Rossari.

La Mofi, è ovvio, non riceve i fondi dalla Albalux perché questa non può cedere la partecipazione Rossari and Varzi e quindi non è in grado di rimborsare la Banca Privata Finanziaria.

Ad ogni scadenza, previa conversione dei franchi in US 2 milioni 216.000, il deposito della con incremento degli interessi fino al 24 maggio 1974 quando, per chiuderlo, se ne apre un altro di US 2.625.000 presso la Herstatt Bank di Lussemburgo facendo figurare come beneficiaria del deposito la solita Arana.

Le vicende dell'estate '74 impongono poi al gruppo un intervento per evitare che dalla imminente insolvenza della Herstatt possano derivare guai per la Banca Privata Finanziaria.

Gli organi della Herstatt infatti non avrebbero riconosciuto il debito denunziandone la natura fiduciaria e per la Banca Privata Finanziaria sarebbe stato impossibile ammettere ciò a meno di veder crollare il castello.

Si fece intervenire la Finabank che si rese cessionaria del credito della Herstatt verso l'Arana accollandosi il debito (peraltro «fiduciario») verso la Banca Privata Finanziaria.

Così, il 27.9.1974, è ancora in essere apparentemente il deposito di US 2.625.000 a Finabank che non rimborserà, assumendo che debitrice è la società Arana di Panama e, con i soliti sistemi, si indicherà anche quel prestito come fatto alla Capisec.

Come nei casi simili già considerati, il gruppo Sindona ha utilizzato per propri interessi la raccolta della Banca Privata Finanziaria e la responsabilità della distrazione, ancora una volta, deve essere ascritta a Michele Sindona, interessato alla Banca Privata Finanziaria, alla Mofi, all'Albalux, e alla Rossari and Varzi.

Le vicende di questa società (il fatto che le operazioni relative siano state fatte avendo come partner una banca inglese e addirittura una primaria banca italiana) non hanno qui rilevanza alcuna: il gruppo Sindona ha sottratto dei beni della Banca Privata Italiana e ha speso l'importo per proprie finalità e non lo ha reso.

Responsabilità non minori quelle di I. Bissoni, G.L. Clerici, F. Giampietro e G. Pavesi che hanno sottoscritto i manda-

ti fiduciari alla Privat Kredit Bank il 27.1.1971, il 21.7.1971, il 7.10.71, l'1.11.71, il 21.1.72 e così via: essi, come dirigenti della Banca Privata Finanziaria, non potevano ignorare che la Mofi era una società del gruppo e non dovevano quindi consentire all'operazione.

Più gravi ancora le responsabilità di G.L. Clerici e R. Bonacossa che hanno sottoscritto il mandato fiduciario del 24.5.74 alla Herstatt, a favore dell'Arana, pur conoscendo perfettamente che detta società nulla avrebbe sostanzialmente ricevuto, in quanto l'importo trasmesso alla Herstatt serviva unicamente per estinguere un credito della Banca Privata Finanziaria verso la Privat Kredit Bank.

Il Clerici, inoltre, firma anche come rappresentante della Mofi, e per le stesse operazioni per le quali aveva già impegnato la Privata Finanziaria!

Analisi relativa a deposito di US 490.000 costituito dalla Banca Privata Finanziaria presso la Privat Kredit Bank, apparentemente in essere alla data della liquidazione della Banca Privata Italiana.

Il 18.1.74 la Banca Privata Finanziaria depositò US 750.000 alla Privat Kredit Bank di Zurigo: in data 2.4.74 però fu rinnovato parzialmente per soli 490 mila US e per questa cifra era ancora acceso il 27.9.74. Inizialmente la liquidazione ritenne che questo deposito fosse collegato con altro utilizzato per la gestione titoli esteri della Idera A.G. e ciò a seguito del già citato «rapporto Biase».

Successivamente, si è ottenuta documentazione dalla quale emerge che tra la Banca Privata Finanziaria e la Privat Kredit Bank erano stati firmati contratti fiduciari (il 16.1.74 per US 750.000 e il 2.4.74 per US 490 mila) con i quali la Privat Kredit Bank dichiarava di aver depositato gli importi alla Monrovia Financial Corp., Monrovia, rubrica Idera: la Banca Privata Finanziaria aveva sottoscritto per accordo gli atti con firme di GianLuigi Clerici e di Giorgio Pavesi.

Altri documenti hanno poi consentito di accertare che i fondi furono trasmessi dalla Privat Kredit Bank alla Finabank di Ginevra e da questa accreditati ad un conto denominato «Tangoi».

E' da ritenere che si sia voluto trasferire «in nero» all'estero il ricavo della vendita dei beni della Tangoi Italiana sas, mentre non ha potuto trovare spiegazione il rientro di una parte del deposito.

L'operazione è da rilevare anche se le persone interessate, richieste del rimborso hanno of-

ferto a transazione cifra che ha praticamente annullato il danno subito dalla Banca Privata Finanziaria.

In questo caso, se effettivamente si è trattato di trasferimento all'estero «in nero» di somme di terzi, la Banca Privata Finanziaria non dovrebbe aver subito danno: il cliente, al più, avrebbe versato lire e sarebbe stato accreditato all'estero in dollari.

Peraltro, non si è trovata traccia del versamento in lire presumibilmente utilizzato dal gruppo Sindona, mentre è certa la uscita di valuta dai fondi della Banca Privata Finanziaria. Ne conseguono responsabilità delle persone che hanno sottoscritto i contratti «fiduciari» e cioè dei Sigg. Clerici e Pavesi.

Analisi di apparenti depositi costituiti da Banca Privata Finanziaria all'Amincor negli anni '70, '71 e '72 con istruzioni fiduciarie alla banca elvetica di rimettere i fondi alla Banca Unione.

Nel settembre 1970 la Banca Privata Finanziaria rimetteva fondi all'Amincor: US 1 milione il giorno 24, US 0,5 milioni il 25, US 1,8 milioni il 28 e US 0,1 milioni il 30 settembre.

La Privata dava però istruzioni fiduciarie all'Amincor di versare i fondi alla Banca Unione a rischio e pericolo della stessa mandante.

L'Amincor ha eseguito le istruzioni, ha acceso a suo nome depositi presso Banca Unione.

I depositi della Privata sono stati rinnovati sino al '72, mentre i depositi di Amincor alla Banca Unione hanno stranamente avuto maggior durata e sono stati chiusi solo nel '73.

Nel 1971 la Banca Privata Finanziaria ha effettuato altre operazioni similari, accendendo depositi all'Amincor (US 850 mila il 25 gennaio, US 750.000 il 25 gennaio, US 500.000 il 14 aprile) cui ha dato istruzioni fiduciarie come nei casi precedenti a favore della Banca Unione.

Anche per tali depositi si è verificata la stessa anomalia: la banca zurighese ritornava alla Banca Privata Finanziaria le somme estinguendo il deposito ben prima che la Banca Unione estinguesse il suo debito verso l'Amincor.

Ultima operazione di analoga natura è quella dell'1 febbraio 1972: la Privata deposita all'Amincor US 1.000.000 e dà istruzioni fiduciarie di depositare i fondi, a suo rischio e pericolo alla Banca Unione. L'Amincor versa a quest'ultima i fondi ma il 6 luglio 1972 Amincor rende i fondi alla Banca Privata estinguendo il de-

posito fiduciario mentre il debito di Amincor alla Banca Unione rimane in essere al 20 giugno 1974 allorché la banca elvetica venne chiusa in conto reciproco.

Considerando l'attività fiduciaria posta in essere da due banche a partire dal 1970 le operazioni di cui si spiegano unicamente la manovra attuata per dare liquidità alla Banca Unione porla quindi in grado di rare maggiormente sul mercato estero.

E' una prova di più che la Banca Unione, allorché fu acquistata dal gruppo Sindona non era che una piccola banca, incapace di operare certo respiro sul mercato internazionale: per dare una migliore immagine, mentre una parte si operava per l'acquisto della raccolta di titoli si alimentava l'attività di deposito, dall'altra si fornivano essa apparenti depositi di cui che estere per darle credito internazionale.

Si trasferivano quindi i fondi dalla Privata Finanziaria (ma per questa si trattava di apparenti impieghi all'estero) alla Banca Unione (che stranamente risultava aver avuto depositi dall'estero) e ciò si dava lustro ad entrambe le aziende ma, così facendo, si commettevano illeciti.

La Banca Privata Finanziaria infatti non avrebbe dovuto potuto impiegare la sua liquidità in immobilizzi ad altra società del gruppo quale la Banca Unione e meno che meno aver dovuto e potuto farlo nella ma del deposito fiduciario.

Responsabile dell'operazione è certamente Michele Sindona proprietario della Privata e della Banca Unione la Privata e tramite la Comares, tramite da lui posseduta, pure responsabili i dirigenti della Privata che hanno sottoscritto i mandati fiduciari a favore della Banca Unione, cioè i sigg. Clerici, Negri, daelli, Bissoni e Giampietro, quali sapevano che i fondi apparentemente contabilizzati me depositi alla Amincor, non destinati alla vicina Banca Unione.

Particolare la posizione Carlo Bordini che firmò il nome dell'Amincor, i mandati fiduciari: come può, diversamente, un amministratore delegato della Banca Unione il 21-6-1971 sapere che gli apparenti depositi dell'Amincor nascono finanziamenti della Finanziaria alla Banca Unione?



18

Istruttoria Sindona

(Continua - 18)



VACLAV BENDA

OTTA BEDNAROVA

DANA NEMCOVA

JIRI DIENSTBIER

VACLAV HAVEL

PETR UHL

Dissenso alla sbarra

Praga: pesanti richieste del PM per i "sovversivi"

Praga, 23 — Iniziato lunedì, il processo si avvia già alla conclusione. Dopo la replica dei difensori è toccato al Pubblico Ministero ribadire le accuse e formulare le richieste. Egli ha ritenuto tutti i sei imputati responsabili di «sovversione» e ha chiesto la pena più severa, tra sei anni e mezzo e dieci, per tre degli accusati: l'ingegner Hul, il drammaturgo Havel e il filosofo, portavoce di «Charta 77» Benda. Due anni con la condizionale sono stati chiesti per la psicologa Nemcova mentre per il giornalista Dienstbier e Bednarova il PM ha chiesto una pena non inferiore a tre anni e non superiore a sei e mezzo.

Il potere instillato a Praga gioca pesante. Ha aperto con grande spiegamento di forze, proprio nel centro di Praga, nell'edificio del Tribunale militare protetto da cordoni di una polizia particolarmente violenta e brutale anche in presenza di diplomatici e giornalisti stranieri, il più importante processo contro la dissidenza interna dopo il 1969. Questo processo vede come imputati un numero abbastanza esiguo di persone ma accuratamente scelte nel ceto intellettuale — gli operai che pure hanno aderito numerosi al manifesto di

Charta 77 non sono per ora portati in tribunale — e tra coloro che possono essere considerati esponenti di orientamenti diversi: marxisti ortodossi, riformisti, cattolici, socialisti umanitari. Su questo processo il potere vuole dunque il clamore, in sfida alla società interna e alle illusioni che potevano essersi affacciate attorno al movimento della Charta e del VONS (Comitato per l'assistenza ai perseguitati) in una qualche forma di articolazione politica autonoma; e al mondo esterno che ha solidarizzato con gli imputati, rei di attività ed iniziative che rientrano abbondantemente nei limiti di un normale impegno umano e civile.

«Quinta colonna di interessi stranieri», «teppaglia trozkista», «agenti della CIA», sono stati qualificati dalla stampa di regime gli imputati; accuse di malafede o di indebita ingerenza negli affari interni della Cecoslovacchia sono state lanciate contro chi dall'esterno ha inviato appelli o messaggi che chiedono la liberazione dei dissidenti. Tra questi vanno ormai annoverati non più soltanto i soliti intellettuali democratici e i gruppi dell'estrema sinistra occidentale o i partiti eurocomunisti che hanno voluto tra l'al-

tro replicare in modo più o meno diretto ed esplicito alle bordate della conferenza ideologica di Mosca, ma anche presidenti di repubblica come Pertini che ha inviato un telegramma dai toni peraltro aulici a Husak, e istituti di alta rispettabilità internazionale come il Dipartimento di Stato americano che ha deplorato ieri ufficialmente il processo e al quale per inciso la Cecoslovacchia, come tutti i paesi dell'est europeo, è debitrice di buona parte del pane mangiato quotidianamente dai suoi cittadini.

Dopo la lunga udienza di lunedì, undici ore in cui sono stati contestati agli imputati i capi d'accusa tra cui per quattro di essi quella di sovversione, la seconda giornata ha visto ripetersi le scene dei giornalisti che chiedono di essere presenti al dibattimento, dei parenti e amici che cercano di passare attraverso i cordoni di polizia. La tensione è accresciuta dagli arresti del giorno prima e dal fatto che non tutti i fermati, tra cui anche la moglie di un imputato Anna Sabatova, non sono stati finora rilasciati.

Cimiteri radioattivi: negli USA ne chiudono 2 su 3

Riuscirano gli Stati Uniti a seppellire tutte le scorie radioattive prodotte da decine di centrali nucleari? L'interrogativo rischia di farsi drammatico dopo che il governatore del Nevada ha ordinato la chiusura del deposito sito nel deserto nella parte meridionale dello stato, in seguito alla violazione delle norme di sicurezza. Solo un mese fa il governatore dello stato di Washington, signora Dixy Lee Ray, ne aveva chiuso un altro perché le scorie non risultavano imballate in modo appropriato. Entrambi gli impianti appartenevano a compagnie private. Resta aperto un solo deposito nel South Carolina, che è vicino al «tutto esaurito». Il problema è tanto più grave perché non è stato ancora inventato un sistema sicuro per seppellire definitivamente i rifiuti radioattivi.

Israele: Dayan abbassa il tiro

L'ex ministro degli esteri israeliano Moshe Dayan ha rinunciato ieri, nella sua attesissima conferenza stampa a dare lo spettacolo che molti si aspettavano. Evidentemente, dopo le sue improvvise e polemiche dimissioni di domenica scorsa, e dopo la sentenza della Corte Suprema di Gerusalemme che lunedì ha dichiarato illegale l'insediamento israeliano di Elon Moreh, in Cisgiordania, Dayan ha preferito non infierire troppo sul primo ministro Begin. Di nuovo, l'eroe nazionale della guerra dei sei giorni ha solo detto che non ha intenzione di formare un nuovo partito politico, e che non accetterà mai più incarichi ministeriali né in questo né in altri governi; anzi ha annunciato ufficialmente la sua decisione di ritirarsi per sempre dalla politica at-

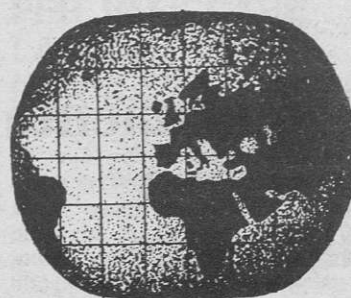
tiva, limitandosi a conservare il proprio seggio in parlamento. Chi si aspettava che rincarsse le critiche e le accuse contro la politica adottata da Begin nei negoziati sull'autonomia della Cisgiordania e della striscia di Gaza è rimasto deluso: Dayan infatti ha solo detto che il suo «concetto sul futuro dei due territori è diverso da quello fatto proprio dal governo», ed ha nuovamente ricordato di aver a suo tempo votato contro la creazione dell'insediamento di Elon-Moreh, per permettere il quale il governo aveva dovuto espropriare le terre della popolazione araba locale. Ma alle numerose domande che chiedevano quale fossero più precisamente le sue idee circa l'autonomia da concedere ai palestinesi, Dayan ha abilmente evitato di rispon-

dere; rispetto al governo Begin ha detto che è sua intenzione continuare ad appoggiarlo e che si augura che resti al potere fino alla normale scadenza nel 1981.

Ma nonostante l'evidente intenzione di sdrammatizzare, ed il momentaneo rifiuto dell'ipotesi di elezioni anticipate uscite dalla conferenza stampa dell'ex ministro degli esteri, per Begin sarà un problema continuare sulla strada di prima nei negoziati sull'autonomia palestinese. L'ottusa intransigenza dei falchi al governo, in particolare il ministro dell'agricoltura, Sharon, e quello degli interni, Burg, hanno portato alla paralisi i negoziati tripartiti sulla Cisgiordania e Gaza; e mentre Israele si rendeva colpevole agli occhi del mondo di aver bloccato le trat-

tative, l'OLP da parte sua era lanciaatissima nella più importante offensiva diplomatica della sua storia, rivolta a conquistarsi l'appoggio dell'Europa e a rompere il decennale isolamento rispetto agli USA. A luglio ci fu il clamoroso incontro di Arafat con Kreisky e poi Brandt a Vienna; a settembre Arafat ottiene grandi dichiarazioni di appoggio e di amicizia dal premier spagnolo Suarez; e solo l'intervento congiunto dell'FBI e dei servizi segreti israeliani è riuscito a bloccare, almeno per un po' di tempo, i contatti tra l'amministrazione Carter e i palestinesi, tramite l'ambasciatore all'ONU Andrew Young. Ma si tratta solo di palliativi, perché diventa sempre più chiaro che senza OLP non si costruisce nessuna pace duratura in Medio Oriente.

Brevissime



E' iniziato ieri a La Paz, in Bolivia l'assemblea dell'Osa, l'organizzazione dei paesi americani a cui partecipano tutti gli stati latino-americani (esclusa Cuba, espulsa nel '62) e gli USA. All'ordine del giorno c'è lo sbocco al mare per la Bolivia, la situazione dei diritti dell'uomo e la relazione del segretario generale.

Gli Stati Uniti hanno deciso di fornire armi «difensive» compresi aerei e blindati al Marocco allo scopo di consentire a re Hassan di negoziare sulla questione del Sahara occidentale da una posizione di forza.

In Libano un funzionario del partito falangista è rimasto ucciso in un attentato mentre si recava al lavoro.

In Botswana le elezioni di sabato scorso hanno rafforzato la maggioranza al potere. Il partito democratico, BDP, ha ottenuto 29 dei 32 seggi. Il presidente, Khama, in carica dall'indipendenza dal Sudafrica (1966) è stato confermato.

Il ciclone Maggie continua a colpire, dopo aver ridotto le sovvenzioni per le refezioni scolastiche, per le borse di studio agli stranieri, per gli ospedali (a Londra chiuderanno in cinque) il governo conservatore inglese ha deciso di tagliare i fondi precedentemente stanziati per finanziare i sussidi per il riscaldamento delle persone anziane.

La mini-costituente iraniana incaricata ha deciso di istituzionalizzare il corpo dei «guardiani della rivoluzione». Nello stesso articolo della costituzione è stato stabilito l'addestramento militare del popolo «in modo che tutti gli iraniani siano in grado di difendere il paese».

In Cina da due giorni i principali quotidiani della capitale affrontano il problema della delinquenza e della collaborazione dei cittadini per reprimere. Molti gli episodi portati ad esempio. Sempre ieri intanto la radio annunciava la condanna a morte e la immediata esecuzione di una donna dipendente della compagnia dei carburanti accusata di storno di fondi per 300 milioni. Un funzionario che ha ammesso l'errore è stato prosciolto.

Una spedizione scientifica britannica ha scoperto nella Papuaia (Nuova Guinea) una tribù di indigeni i quali vivono come gli uomini dell'età della pietra. Essi sono così primitivi da non aver finora mai incontrato non solo un uomo bianco ma nemmeno gli altri indigeni al di fuori della loro valle. La tribù formata da una quindicina di persone, vive di pastorizia (qualche maiale) e di caccia. Nei confronti della spedizione non si sono mostrati ostili. Hanno mostrato invece sorpresa nel vedere uomini «bianchi» e «vestiti».

Timidamente vengono alla luce

«Piperno è un assassino». Questa l'ultima frase di un operaio del mio reparto prima di andare alla riunione del consiglio di fabbrica. Come questa frase all'apparenza, sia espressione del giudizio generale che gli operai danno dell'operazione «7 aprile» e come questi operai vedano la democrazia, la libertà di pensiero, è presto detto.

Al primo impatto alle prime discussioni, alle battute questi operai, questa piccola parte di classe operaia, è profondamente conservatrice, allineata agli organi di informazione del potere, conformista.

Alcune volte odio questi lavoratori, è un odio, una rabbia, che forse ha origine dalla immagine che prima avevo di loro, delle loro lotte, della speranza e fiducia che accanto alla ghisa e al ferro ci fosse in realtà un uomo nuovo in gestazione, nuovi comportamenti, rapporti fra individuo e individuo differenti.

Non dico questo per gettare merda sulla passato e presente di «molti», ma se voglio, se vogliamo stare in questa realtà combatterla ed organizzarci, dobbiamo avere il coraggio di dire le cose come stanno, senza cianfrusaglie ideologiche e di linee politiche, per chi ce le avesse.

Questi operai che dicono che Piperno è un assassino, che sono disciplinati, che fanno straordinari e doppio lavoro, sono stati capaci in modo anche embrionale di esprimere dei contenuti autonomi. Un gruppo di lavoratori con categorie più basse rispetto ad altri del reparto (cioè l'attrezzatura manutenzione) dinnanzi alla latitanza sindacale in piena euforia «EURiana» mi fecero compilare, contratto alla mano, una lista con tutti i nominativi degli interessati al passaggio di livello o categoria, da presentare al consiglio di fabbrica e alla direzione padronale.

Questa piccola cosa che a molti sembrerà corporativa e marginale, a mio avviso, per i meccanismi che ha messo in moto, è significativo. E' andata, a finire che ad un anno di distanza, il Consiglio di fabbrica con continui rinvii e temporeggiamenti vaglia ancora le proposte e le controproposte che la direzione padronale fa in continuazione; che il padrone prendendo la palla al balzo ha «passato» direttamente alcuni operai responsabilizzandoli e ricattandoli; che il capo officina iscritto al sindacato simpatizzante accanito della Russia socialista, ha mano libera nel ricatto mafioso del passaggio di categoria e della gestione della professionalità di ogni operaio.

Ma con questo, cosa vogliono

dire? Che con questa piccola iniziativa alcune contraddizioni sono venute a galla, cioè questo gruppo di operai ha sperimentato sulla propria pelle la scelta sindacale della cogestione e della politica dell'EUR, ma non nella sua versione nazionale tipo mobilità e liquidazione, ma nella pratica quotidiana sui problemi di tutti i giorni, ha chiarito i meccanismi del consenso padronale in fabbrica e fuori, perché in queste condizioni è difficile, con il ricatto mafioso, dire quello che si pensa; mettersi contro il capo quando le sorti dell'aumento salariale attraverso il passaggio di livello è affidato a queste persone.

Parlare di democrazia, di libertà di pensiero per me significa lottare sui problemi quotidiani che ogni singolo o più singoli hanno. Non tanto perché con la lotta c'è coscienza, ma soprattutto nella realtà come la mia, con il fare determinate richieste e lotte ci si sbarazza di quella cappa di piombo che padrone e partito ti mettono sopra e ti trascinano dove, come e quando vogliono.

Allora la battaglia garantista per gli imputati del «7 aprile», cosa che sento moltissimo e sento come un attacco diretto anche alla mia persona (quante volte mi hanno detto terrorista, brigatista, autonomo, nocivo, vagabondo) assume un carattere diverso; diverso perché è lotta per i propri diritti che la Costituzione sancisce e lotta sui propri bisogni, anche i più disparati, i più semplici. C'è un nesso che è poi la chiave di volta per scalfire il blocco padrone-partito che dice «Piperno assassino».

Con la ripresa dell'iniziativa da parte operaia sui propri problemi gestiti dal basso, che non produca soltanto obiettivi di lotta, ma che sia nuova nel metodo di elaborazione, ossia che ogni operaio apporti per ogni singola richiesta tutto il proprio bagaglio personale di bisogni, di esperienze, di pensiero; che metta in moto quel processo di critica alla propria situazione oggettiva, che faccia anche i conti con il passato di lotta di classe.

Questo, con varie sfumature, contorsioni ideologico-politiche dei vari uomini-partiti è uscito dal CdF riunitosi questa mattina.

Aprire una fase consultiva, così dicono loro, che porti alla luce del sole i problemi degli operai della fabbrica, con al centro un cospicuo aumento salariale uguale per tutti, si dice 50.000, affiancandoli alle tematiche più generali del movimento sindacale, investimenti, controllo, bla, bla, bla... che poi sfoci in una vertenza aziendale.

Questa indirizzo, che non è stato indolore, impostato nel senso che dicevo prima, può essere lo strumento giusto per ribaltare questo stato di cose.

E' al condizionale, ma dirò quello che molti hanno già detto, realmente negli operai c'è una profonda delusione per come 10 anni di lotte continue stiano pagando, per la possibilità in ognuno di noi di cambiare in positivo con la lotta e questo porta (e non perché prima non esistevano certe forme di arrangemento individuale, ma venivano offuscate dall'iniziativa roboanti e dall'ubriacatura nostrana) ai piccoli lavoratori, agli straordinari, al doppio lavoro e

non in casi circoscritti, ma generalizzabili al 75 per cento.

Si pensi ad un ragazzo di 19 anni con madre e padre che lavorano (tre in famiglia), bella palazzina di loro proprietà, terra da coltivare, uno dei genitori lavora alla Piaggio e fa il turno di notte per guadagnare di più e per andare al giorno sui campi, e questo ragazzo a fare 9 ore al giorno più il sabato mattina.

In questa situazione, si capisce quanto sia problematico portare avanti una qualsivoglia iniziativa e quanto sia difficile parlare del 7 aprile.

Per cui penso: se ancora non tutto è perduto, se all'interno dei reparti c'è ancora odore di lotta, di prospettiva collettiva con l'iniziativa di partire dal basso, tutte queste cose vengono fuori, si delineano quali sono le reali contraddizioni all'interno del movimento, l'assemblea di Torino è di buon auspicio in questo senso, e si avranno chiare le reali difficoltà.

Perché come sta la situazione oggi, gli uomini-partito con una frase di Luciano Lama o con un discorso imparato a memoria sull'organo del partito, mettono a tacere, soffocano le reali contraddizioni, che pur tra mille rivoli ed il conformismo ipocrita dilagante, timidamente vengono alla luce.

Riccardo,

operaio metalmeccanico di Buiti (Pisa)

Uno sciopero dei metalmeccanici difficile e condizionato

Lo sciopero indetto dalla FLM per ieri, come protesta all'iniziativa Fiat e Alfa non ha avuto grossi risultati. A Torino punte basse si sono avute alle Presse (30%) e alla stessa Mirafiori (50%), dove lavorava una grossa fetta degli operai licenziati. Punte alte si sono avute solo alla Lancia di Chivasso (90%) e Rivalta (70%).

Anche a Milano la media dello sciopero non è molto alta. Ma lo sfascio dell'iniziativa si è avuto soprattutto in alcune città del sud. A Bari lo sciopero è stato indetto a fine turno, per avere qualche probabilità di riuscita. Pochissime le assemblee. Alla Fiat-Allis di Lecce, gruppi di operai hanno interrotto lo sciopero dopo un'ora, data la defezione di alcuni reparti. A termini Imerese (Palermo), non era stato dato nemmeno un volantino per la convocazione dello sciopero, cosa che ha provocato la protesta del consiglio di fabbrica della Fatme. Bassa l'adesione a Napoli, con l'eccezione in alcune fabbriche, dove peraltro gli operai intervenuti non hanno risparmiato le criti-

che alla blanda risposta del sindacato ad una delle più gravi provocazioni padronali degli ultimi vent'anni. Lo stesso andamento si registra anche a Termoli. Fa eccezione in tutto il sud, la riuscita dello sciopero alla Fiat di Cassino, dove però hanno pesato una serie di motivi particolari (dalle cariche della polizia contro donne e operaie la scorsa settimana, a licenziamenti interni, denunce). Una situazione che ha indotto il sindacato ad indire un prossimo sciopero ed una manifestazione a Cassino per venerdì prossimo.

Tra i commenti raccolti alle portinerie primeggia la sfiducia da parte dei lavoratori sulla possibilità che i licenziati ritornino in fabbrica. Una sfiducia accentuata nei commenti sull'inefficienza di due sole ore di sciopero. In qualche zona ha anche pesato l'incapacità (o la non volontà) del sindacato a prendere decisamente le difese dei licenziati, senza «se» o «ma», sul giudizio dei singoli sul sindacato e sulle forme di lotta.

A pesare sul clima di incertezze e di divisione è stato anche un pesante comunicato della FLM emesso prima dello sciopero, dove si precisava che ogni difesa legale offerta dai sindacati ai licenziati «è condizionata ad una dichiarazione di accettazione dei valori fondamentali ai quali il sindacato ispira la propria azione, ed in particolare di condividere la condanna, senza sfumature — non solo del terrorismo — ma anche di ogni pratica di sopraffazione ed intimidazione».

Una nota che ha aumentato l'ambiguità delle motivazioni dello sciopero, e che è sembrata, da una parte il tentativo di assicurare la controparte, sull'intenzione del sindacato di tagliare le gambe alla ricchezza delle forme di lotta che dentro la fabbrica si sono sviluppate negli ultimi anni, e dall'altra di aumentare il sospetto negli operai ed opinione pubblica che i licenziati o parte di essi abbiano le responsabilità che la Fiat gli attribuisce.

Beppe Casucci

Il riconoscimento del lavoro

La diversità delle opinioni di Tessari e di Teodori riguardo alla questione dei precari dell'università appartiene ad una sfera di problemi che al momento attuale sembra non avere soluzioni: quella che vede una contrapposizione tra l'interesse di un determinato numero di persone che rivendica la soddisfazione di un fitto più o meno elementare e l'interesse generale della collettività; altri esempi di maggiore dimensione sono la contraddi-

zione nocività industriale di lavoro oppure quella di sciopero-servizio essenziale. Nel caso dei precari la tradizione è tra il rivendicare da essi rivendicato e la negazione, affermata come esigenza della collettività, di evitare licenziamenti corporativi.

Noi siamo sempre stati trari dall'ope legis: non perché essa privilegia «dentro» escludendo «fuori» (riteniamo questo di vista strumentale e nazionale al bisogno dei lavoratori di utilizzare sempre carne secca anche ad elevato turnover facilmente ricattabile: che trimenti può sostenere che giovane «fuori» sia più qualificato a svolgere il lavoro di un vecchio «dentro» che lavoro svolge da anni?); contrari perché l'ope legis scartina arbitrariamente coloro che dentro ci sono molto tempo e quelli che sono da un po' meno; opposti (ed è ancora peggio) tra chi è dentro invece di una figura giuridica ritenuta più garantita (ad esempio, il contratto a tempo determinato) e chi è dentro più precariamente (ad esempio, il contratto a tempo determinato sulla convenzione industriale università).

La soluzione per noi sta nel trovare un'attuazione pratica di un principio sempre sostenuto e rivendicato dal movimento dei precari: il riconoscimento del lavoro.

Significa che qualunque di servizio (di didattica o ricerca) prestato da chiunque sotto qualsiasi forma in una struttura universitaria deve essere valutato come titolo per un eventuale ingresso nel ruolo docente. Significa forse che chi ha fatto una tesi sperimentale ha diritto al ruolo di docente? Evidentemente no. trimenti mai nessun lavoro avrebbe essere valutato in futuro più o meno lontano, con un criterio oggettivamente applicabile, al fine del suo ingresso in ruolo.

E' arbitraria, e qui oggi può dire la sua, la quantificazione dei titoli che darebbero diritto al ruolo: qualcuno può sostenere che basta una ricerca durata di sei mesi, i precari probabilmente sosterranno che è necessaria una intensa attività, di didattica e di ricerca, della durata di almeno due anni. Questa sarebbe evidentemente materia di contrattazione sindacale.

Ma è quello il principio che deve passare. Vogliamo dare a titolo di esempio, le graduatorie per l'accesso all'insegnamento nelle scuole medie si compilano oggi secondo criteri che lasciano solo un minimo spazio di discrezionalità alle commissioni giudicatrici.

Lo stesso tipo di meccanismo applicato nell'università sarebbe l'unica garanzia per tutti contemporaneamente: tanti diritti dei lavoratori contro la ventuale prepotenza e l'arbitrio dei propri docenti, quanto ed anzi forse proprio per questo, il diritto della collettività di usufruire di un servizio pubblico dal quale siano escluse le clientele e il corporativismo.

Franco Di Stefano, Massimo Pellegrini, Silvano Prestini, Vittorio Tellarini, Coordinamento precari università di Pisa